

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

ANNO XIV - N. 1 - 4 GENNAIO XVII



Centro Sperimentale di cinematografia
BIBLIOTECA

Inventario libri
n. 20737

DEANNA DURBIN, la sorridente protagonista d'un film fresco, giovanile, divertente:
"Quella certa età". Troverete nell'interno il racconto completo splendidamente illustrato (universal 100)



La eccessiva sensibilità della faccia e delle mani al freddo invernale può essere affittata prima o vinta poi con lievi massaggi alle sera ed alle mattina di

DIADERMINA

la creme che previene i geloni o ne affretta la guarigione.

Scatole da L. 2,30
Vasetti da L. 6,80 e L. 10

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelino, 36 - MILANO



BELLEZZA E SALUTE
Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per **INGRASSARE**
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 15.- la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano



UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL
ORNAMENTO DEL VISO.....
USATE IL DENTIFRICIO

DENTOL



Collezione "I romanzi di Novella".
È in vendita a 4 lire in tutte le edicole il nuovo volume di questa fortunata raccolta.

IL TERZO AMORE

di Giorgio Sgarbi

Trovandolo esaurito, richiedilo con vaglia o francobolli all'Amministrazione di "Novella" Piazza Carlo Erba, 6 - Milano

ditelo a me



e ditemi tutto

Melanconico solitario. «Da quando avevo dieci anni mi sentivo trasportato verso l'arte cinematografica, ma invece di tentare ciò che hanno fatto o cercano di fare gli altri aspiranti per mezzo del Centro Sperimentale, io attendo una qualunque occasione per poter realizzare tale mio sogno». E questo è il male. Perché non è con una qualunque occasione che si può diventare attori cinematografici; ci vuole un'occasione rara, eccezionalissima, favolosa, da racconti delle Fate. Tu credevi di cavartela mandando delle fotografie a me (dici che l'idea ti è venuta di notte, e mi figuro che idea sarebbe stata se ti fosse venuta di giorno, in mezzo al frastuono e al movimento); e magari poi hai aspettato di ora in ora un mio telegramma che ti mettesse al posto di Amedeo Nazzari, o di De Sica. Ebbene, Melanconico solitario, tu ti illudi. Prima di tutto perché non è da una decina di fotografie che si giudica se in un ragazzo c'è della stoffa cinematografica; ed in secondo luogo perché le fotografie con le quali tu hai deciso di stupirmi sembrano tirate fuori da un archivio poliziesco (e magari col consenso della polizia, che poi si sarebbe sentito l'animo più leggero). Per esempio la fotografia che tu hai definito drammatica suggerisce questa spassionata impressione in chi la guarda: che in una giornata di nebbia qualcuno ti sia saltato da un terzo piano sulla punta di un piede (qualcuno molto pesante) e che tu non trovi le parole adatte a dirgli ciò che ne pensi lo arguisco dalle labbra contratte, mentre non mi spiego perché hai anche un occhio pesto; c'era già stato un incidente in precedenza? C'è poi una istantanea in cui tu sorridi come si sorride al sole, alla casa, alla mamma; ma il fotografo ti ha concesso in modo che se sorridessi così a me, ti manderei i padrini. C'è n'è un'altra in cui fum, con un labbro inferiore di tali proporzioni che presumibilmente la sigaretta non doveva contenere tabacco ma ortica, o pungiglioni di vespe. Ci sono dei «controluce» terrificanti, nei quali tu sembri visto in una tempesta di sabbia o dopo la terza bottiglia di spumante (bevute non da te, ma da chi ti osserva, è chiaro). E insomma, sulla base di fotografie simili non posso che rivolgergli parole di conforto, e consigliarti una cura di calcio. Scherzi a parte, le cose cinematografiche stanno a Roma, dove tu pure hai la fortuna di risiedere; come potrei aiutarti io che sto a Milano, lungi da te e dalle Case? Non possedendo il tuo indirizzo, non ti rimando le fotografie, ciò che avrei fatto anche a costo di chiedere un francobollo in prestito al primo passante che mi capitasse a tiro dopo le dieci di sera (ora in cui ai passanti che si vedono avvicinare un tipo come me, alto, massiccio, col bavero rialzato, non sembra neppure vero di potersela cavare con un francobollo). Dunque le terro a tua disposizione per un mese, poi le distruggerò. Le forze umane hanno un limite, l'avrai tenuto dire.

Piccola Butterfly. «Da tempo era ardente ammiratore di Claudette Colbert mentre Jean Parker non mi piaceva affatto. Poi, dopo la grande barriera, ho cambiato idea. Mena da parte Claudette, sono diventata entusiasta di Jean, e...». Accidenti, ma questo non è il modo di

parlare di una piccola Butterfly. Non ti sei sbagliata, per caso, non sei per caso il capitano Pinkerton? Sappi che era costui, immagino: era l'uomo a causa del quale la giapponese terminava come una foglia ogni volta che vedeva un fil di fumo all'orizzonte. Nessuno poteva andarsene a fumare una sigaretta all'orizzonte, senza dare un grosso dispiacere alla piccola Butterfly, che subito cominciava a gridare: «Chi sarà, chi sarà». Sì, nell'omonimo melodramma la Butterfly ha perfettamente ragione di gridare, perché il capitano di una nave educata non dovrebbe comparire all'orizzonte senza prima chiedere, vedendo una signora: «Vi disturba il fumo?».

C. Rana. La tua fidanzata si è innamorata di me, credendo che siano mie le fotografie che fanno da testata a questa rubrica. Ebbene, non ti nascondo che sento di volerle bene anch'io, dev'essere una ragazza di gusti semplici e sani.

Ammiratore. Catania. Grazie della simpatia. Sei gentile dicendo che io sono un umorista non comune. Anche mio zio Filippo è di questa opinione, e infatti sostiene che tutti gli altri umoristi più o meno sono divertenti. Non aver paura, non vengo a Catania e se ci vengo non sarò tuo ospite. Conto già altri amici, a Catania, capaci di abbattere il mio soggiorno non solo in questa bella città, ma in tutta l'isola. A proposito, mi mostate.

Un'altra via Carolina. Grazie della tua simpatia. Sono felice di aver trovato in te un'alleata nella mia campagna contro i denti di Robert Taylor; scegliamoci anche un nome di battaglia: tu sarai la carie e io sarò la gengivite espulsiva. Non ti do torto quando dici che preferisci i nostri gagliardi giovani agli insidiatori manichini tipo americano, mi limito a invitare i gagliardi giovani che hanno la ventura di conoscerti, e specialmente quello che ti sposterà. Nulla eguaglia la fortuna di essere non solo un gagliardo giovane ma di trovare anche chi se ne intende. Il più recente capellino di mia zia Carolina rappresenta l'ultimo incontro tra Fantomas e Juve, quando l'inaspettabile bandito e il temerario poliziotto scoprono di essere fratelli. Nel capellino di mia zia i due uomini scoprono di essere fratelli, ma in un modo che fa capire che se prima si odiavano adesso sarà peggio. Il Fantomas, nero lucido, ha trovato posto in basso sulla faldia; mentre Juve (in velluto giallo) sta piuttosto alto sulla cupola, per simboleggiare il trionfo della giustizia sul crimine. L'età di Germana Paolieri? Ventotto anni, se non sbaglia. Infatti l'ultima volta che la vidi, nel 1935, ne aveva ventisette. Sensibilità, fantasia, incantanza, carattere debole denota la scrittura.

Gabriella E. Se esiste realmente mia zia Carolina? Nessun dubbio su ciò. Potendo inventarmi una zia, l'avrei concepita in modo diverso. Per esempio millonaria, senza altri parenti all'infuori di me, e morta da un paio d'anni. Se, quando sullo schermo vediamo attori e attrici nella vasca da bagno, essi sono effettivamente nudi? Può darsi benissimo, l'importante è che non sembri. Avranno i calzoni, che diamine. Oppure... Insomma io non ci ho mai pensato, e tu perché dovevi mettermi questa puzza nell'orecchio? Adesso arriva la mia cara Maria, mi vede rosso ed io non saprei che dire. Se è vero che Joan Crawford, lasciato Franchot Tone, si accinge a sposare Cesar Romero? Non lo escludo; e vedo già Douglas junior, che fu il

primo marito di lei, stendere la mano a Franchot Tone dicendo: «Senza lancia. Ora che non devi più invaderti i pantaloni anche essere amici». D'accordo: so Shirley Temple, essa è la paralisi infantile del cinematografo.

Ella Napoli. Ti piace un giovane magistrato e non sai capire se gli sei simpatica o no? Fai così, commetti un reato che comporti due anni di prigione, e se lui ti dà soltanto un anno e multa mesi significa che non gli sei indifferente. Scherzi a parte, quando un uomo è innamorato anche i mumi se ne accorgono; e perciò se egli non si è mai intenerito con te significa che ti considera soltanto una buona amica. Tu dici che egli è molto serio, ma che ragioni sono queste? Come se l'amore fosse una barzelletta. Il primo dramma che si verificò nel mondo, e cioè la perdita del Paradiso Terrestre, fu un dramma d'amore se non mi sbaglio, e ancora si replica, al contrario di qualsiasi opera gata.

Mascotte. Savona. Eh, sì, hai visto poche maiestri gialle come la tua carta

Conosce il nostro cinema?

Domande e Risposte.

- 1 D. Quali film ha fatto Spadaro?
- 2 D. Chi fu il regista de «Il fu Mattia Pascal»?
- 3 D. A che film appartiene questa scena?



Le risposte a pag. 15

da lettera; lettere simili si possono gustare soltanto col pesce lesso o col vino bianco. Sono lieto che i capellini di mia zia Carolina ti piacciono; si vede che descritti essi fanno tutt'altro effetto. Mia zia Carolina sta pensando a un modellino radioattivo, che possa essere visto anche da chi, volontariamente o per caso, tenga gli occhi chiusi. Modelli radioattivi sono della rivoluzione francese, come a te farebbero comodo per studiare la storia (materia nella quale ti piace un po' debole), mia zia Carolina ne ha già parecchi in casa, e che le le dispiace perché di non potersi accattare. Intelligenza, incantanza, un po' di persuasione denota la tua scrittura.

V. B. del borgo selaggio. È vero ciò che hai sentito dire. Interpreti del film «L'uomo e la bestia» erano Richard Cromwell, Joan Peers e Noah Berry. Impiccone che non fa i suoi affari. Roma. Dei facciosi che ti occorrono, qualcuno è esaurito. La ricerca di un numero arretrato comporta una notevole perdita di tempo, ed è perciò che il prezzo viene raddoppiato.

Il Super Revisore

Secondi piani

HELEN BRODERICK

È nata a Filadelfia, in Pennsylvania, un 11 di agosto. Figlia, moglie e madre di attori, ricevette la sua educazione prima nella città natale e poi a Boston. Come, molto più spero di quanto si creda, accade nelle famiglie di tradizione teatrale, anche i genitori di Helen avrebbero preferito per la figlia una vita borghese. Ma Helen, ancora ragazza, aveva già visto chiaro la via che avrebbe dovuto seguire e quattordicenne iniziò la sua carriera come corista, esordendo per otto anni in varie riviste, fra cui «Ziegfeld Follies» del 1916.

Chi la spinse a tentare ruoli di maggiore importanza fu un giovane attore che lavorava con lei in «Jupiter» e «Lester Crawford», il quale si innamorò tanto di lei da farla sua moglie alla fine del loro primo anno.

Quando Helen Broderick giunse a Hollywood era già sposata da 25 anni. Come caratterista per lo più comica era lavoro, per lo schermo, a

fianco di attori di primo grandezza quali Claudette Colbert, Warren William, Edna May Oliver; ma i suoi primi successi li ottenne con «Fifty Millions Frenchmen» e «The Band Wagon». Scrittrice della RKO fece la sua prima apparizione nei film di questa casa, a fianco di Ginger Rogers e Fred Astaire, in «Cappello a cilindro» e fu la sua interpretazione la parte più alta in primo piano. Ha lavorato in seguito nei film: «You beat the Band», «Love on a Hot Day», «Murder on the Bridge Path», «The Bride Walks Out» (la forza dell'amore), «Spring Time» (Poi che d'inverno), «Smartest girl in town» (Quartieri di lusso) e «We're on the Jury».

Helen Broderick ha capelli rosso dorati e occhi e labbra bellissime. Quel suo aspetto di brava donna di provincia, vecchia e pronta quanto che basta e non di più, senza grinta per il capo ad onta dell'età, qualche volta balzano, si mantengono nella vita reale, nella quale la passione del giardinaggio è la più grande fantasia che ella si conceda.



RITRATTI DI REGISTI ITALIANI

Romolo Marcellini



Marcellini sul fronte d'Aragona in terra di Spagna.

Ho conosciuto Marcellini sportivo, organizzatore e giornalista entusiasta.

L'ho conosciuto alle prese con tutti della macchina da scrivere per cui delle circolari, degli orari e dei programmi che ogni giorno doveva far distribuire agli universitari all'estero, rappresentati in Lattorali dello Sport per la prima volta. Era il loro dirigente, il commissario tecnico, il maresciallo d'alloggio, insomma quello che pensava a tutto. E trovava il tempo di allenarsi coi pugni inguantati per il vero torneo al Palazzo dello Sport di Milano. Sul di Roma, fischietto e applaudito come capitano a tutti, ha menato botta con coraggio e con accanimento. Ha vinto una volta, due, poi in finale un verdetto molto discusso l'ha eliminato ai punti. Non gli andava giù.

Ci siamo incontrati qualche altra volta, ho avuto notizie da amici comuni. Ha comprato una macchina da presa, gli è venuta addosso la mania del cinema. Poco di più per un bel pezzo.

Ma quello è Marcellini! Una strisciata di mano forte, un po' commosso e un po' stupito. Eravamo in Somalia nella stessa Divisione, accompagnati però a parecchi chilometri di distanza. Una sola volta, poi ancora silenzioso, fino a quando, molto tempo dopo, si sono avute le prime notizie di « Sentinelle di bronzo » con la sua regia. Accidenti, altro che mania, un bel film!

Adesso siamo vicini, tranquilli, seduti di fronte, a casa sua, e finalmente posso sentirgli raccontare dal principio alla fine come è diventato regista.

Una volta andava matto per il rugby e per il pugilato, organizzava, giocava, scriveva. Un bel giorno ha piantato tutto questo, compreso qualche buon successo con la carta stampata, fra cui ricorda un importante servizio speciale sportivo per il Lattorale, con parecchie colonne di prima pagina per più di dieci giorni.

« Ho visto le grandi possibilità del cinema come arte moderna narrativa, ho sentito gli impulsi nuovi di interpretazione e di esaltazione, ho creduto di poter fare del buono, con pazienza e con coraggio. Deciso a non servirmi del ritrovato, di mettere piede il meno possibile negli « studi », e di documentare invece la realtà di fatti e di uomini, di ambienti e di visioni, di anime e di azioni, mi sono prefisso di distinguermi con uno stile dinamico, drammatico, in una vita piena di esperienze profonde, di rischio e di intransigenza. Questo deve essere il cinema di oggi e di domani, soprattutto il nostro cinematografo, soprattutto il nostro cinematografista ».

Incominciavo dal nulla, dignissimo di inquadrature, di macchine da presa, di sceneggiatura e via di seguito. Sono passati cinque anni, ne ho ventisette ora, cinque anni molto laboriosi, molto tormentati, preziosissimi e decisivi: ho viaggiato, ho seguito due guerre, ho visto, mi sono provato e ho fatto qualcosa che mi soddisfa. Se ho potuto realizzare « Sentinelle di bronzo », è perché c'erano dietro quei mesi di collona con Graziani. Solo così si poteva fare un film di dubat, combattendo con loro, avanzando e dormendo al loro fianco, sul serio, rischiando la pelle e vedendoli cadere sulla stessa linea. I dubat di « Sentinelle di bronzo » sono i dubat. Questo per me è il valore del film ».

Riconduco la conversazione alla sua carriera cinematografica. Nel 1934 Marcellini andò in America dove, con una presentazione di Giannini, l'italiano presidente della Transamerica, finanziatore delle più grandi case d'oltre oceano, dalla Universal alla Columbia, poté conoscere il mondo cinematografico e guardare nella pentola, come dice lui, cioè imparare il mestiere, cogliere esempi, rendersi conto dei più avanzati procedimenti tecnici, dei sistemi organizzativi e propagandistici.

« Mi sono occupato poi di cinema da un punto di vista commerciale, per un po' di tempo. Veramente ancora oggi la mia aspirazione è di poter fare il produttore ».

Marcellini mi parla anche del film girato in Spagna: « È stata un'avventura. Il film è dedicato all'aviazione, che apre un campo pieno di suggestività, che traccia storie forti ed estremamente caratterizzate, come ambiente e come atmosfera. Mi è stato possibile compiere un'indagine molto accurata sul conflitto spagnolo; non sono stato fermo un giorno, la fortuna mi ha riservato una serie ininterrotta di emozioni in cielo e sui fronti. Spero di aver potuto dare un documentario di grande interesse e oltre ai molti metri di pellicola che ho portato con me, c'è ciò che ho visto, ancora vivo nei ricordi, forte nelle impressioni. Il clima di quell'avventura stupenda e tragica spero di poterlo rendere in modo incisivo e compiuto, attraverso cose ancora da fare, elaborate col cuore e la fantasia, oltre che con la tecnica ».

E i progetti per l'avvenire? La sua produzione si manterrà sempre sullo stesso piano di quella che conosciamo, non ha affatto in programma di fare molti film, si preoccupa invece che ogni pellicola licenziata rappresenti una realizzazione nuova, che dica la sua parola non solo con dignità, ma anche con autorità. Marcellini non abbandonerà la sua vita ardimentosa, movimentata, e si butterà con l'obiettivo in pugno come un fuoriclasse dove le situazioni saranno più forti, dove il clima sarà più caldo, per dare allo schermo visioni di oggi, che ognuno deve conoscere. E certo che una casetta comico-sentimentale non porterà mai la sua firma.

« Mi parla poi della Cinema e con buone speranze. Attraverso Man-der, un no-vecentista di oggi e di domani, soprattutto il nostro cinematografista ».

produttore di chiare vedute, ha preso contatto con Korda, che lo ha invitato a Londra. Il colloquio sembra abbia condotto a positivi risultati.

In ogni caso, Marcellini non ha abbandonato l'Africa, dove girerà altri film, appena le circostanze glielo permetteranno. Per ora ha deciso di fare un film in Italia.

« E in proposito devo chiarire le mie idee. Non è vero che l'ispirazione per un regista che non voglia

arcontentarsi della superficialità, dell'elemento solito, sia possibile trovarla solo nella grande avventura, nella guerra, nel mondo lontano e diverso, dove il clima e i valori si avvicinano all'inverosimile, si elevano al sublime dell'eroismo, allo spasimo del dramma. L'importante è di aver compiuto un'indagine profonda di un ambiente fino alla commo- zione, in modo da riuscire a realizzare il film che ne dia la forma nella realtà poetica, attraverso l'indagine psicologica e l'incisiva interpretazione artistica. Ho la ferma convinzione che questi anni mi hanno permesso di conoscere il cinematografo, i suoi uomini, le sue leve, la sfaccettatura multipla e abbagliante delle cose, delle illusioni, dei trionfi, delle difficoltà, dei sogni e delle magie, del suo mondo particolarissimo; insomma. Ebbene, io farò un film sul cinematografo. Non ci sarebbe niente di nuovo e interessante se non mi imponessi di tenermi ben lontano dalle vie facili, dagli espedienti banali, accontentandomi di sfruttare quest'ambiente che per se stesso avvin- ce il pubblico. No, c'è

una spettacolosa ricchezza di meschere, un gioco avvincente di suggestione per chi vi entri animato da un interesse psicologico autentico, con lo scopo preciso di compiere una inchiesta importante quanto di grande interesse ».

Marcellini ha rovesciato la formula del film coloniale: eccolo ora in un'impresa non meno ardua e non meno promettente.

Un film sul cinematografo è un tentativo forse più duro di quelli che già il nostro giovane regista ha affrontato e superato, in mezzo a difficoltà anche fisiche assai aspre, in Africa e in Spagna.

« E può darsi — aggiunge Marcellini — che il pubblico quando uscirà dalla sala di proiezione, oltre ad essersi divertito, abbia finalmente le idee chiare sul cinematografo come è fatto in Italia, sui problemi, le difficoltà, gli sforzi e le promesse. Sarà un'indagine in un paese che conosco meglio della Somalia ».

Siamo certi di tutto questo, anche perché Romolo Marcellini può trattare l'argomento difficilissimo con la massima libertà e con la mano sicura, in quanto la sua personalità, la sua produzione, la sua carriera e le sue ambizioni danno ottima garanzia.

Arnaldo Cappellini



Cinema tedesco

Quando Kirsten Heiberg, nata in Norvegia da una antica famiglia patrizia, decise di affrontare il palcoscenico suscitò non poco scalpore tra i parenti. Questo non le impedì di fare una seconda carriera, prima in Norvegia, poi a Vienna, ed infine a Berlino dove per conto della « Ufa » essa ha lavorato nel film « Donne per Golden Hill », una vicenda drammatica che si svolge fra i cercatori d'oro dell'Australia. (Foto Ufa).

IL VERO IL FALSO

Manipolare la storia per farne dei film non è affare semplice. E lo sanno i produttori che, con maggiore o minore cautela, hanno portato sullo schermo un qualche personaggio storico e che, dopo tutte le riserve del caso, novanta volte su cento si vedono capitare una querela spiccata da qualche parente più o meno prossimo del grande personaggio.

In genere si accusa i produttori di maltrattare con grande disinvoltura la verità e di trasformare a loro uso e consumo le figure storiche, dagli imperatori ai cantanti, dai soldati alle artiste, dagli scienziati alle principesse. Si sa, la storia non è sempre romantica e i produttori hanno bisogno talvolta, per le esigenze della cassetta, di rendere fatti e personaggi accettabili al gusto del gran pubblico. Di qui adattamenti, tagli, innesti di elementi nuovi, trasformazione di parte o di tutta la vicenda, con i risultati che tutti conoscono. Ultimo esempio « Maria Walewska » che di realmente storico ha forse solo i costumi che indossano gli attori nelle scene del film. Tutto il resto è fantasia, la grande fantasia di cui sono capaci i produttori in genere e quelli di Hollywood in particolare.

Ed ecco l'episodio più recente e più edificante, quello del film « Suez » della Fox. Com'è noto la vicenda è imperniata sulla figura del conte Fernando de Lesseps e su un suo ipotetico amore per l'imperatrice Eugenia. Gli sceneggiatori della Fox hanno messo insieme un canovaccio incredibile con una sbalorditiva disinvoltura. Risultato, il conte Paolo de Lesseps, figlio del costruttore del Canale di Suez, ha presentato querela contro la Casa produttrice del film che « non ha avuto scrupolo a deformare completamente la figura di Fernando de Lesseps e di farne l'eroe di inverosimili episodi amorosi ».

Per il momento tutti i tentativi giudiziari sono rimasti senza risultato: la macchina della giustizia è molto lenta nei felici paesi della democrazia. E intanto gli avvocati lavorano.

Ammaestrati da questo e da altri esempi del genere, altri produttori cadono negli eccessi opposti. Se generalmente i realizzatori si fanno un dovere di curare l'assoluta esattezza dei dettagli, nel caso di « Patti l'uno per l'altro », l'ultimo film di Selznick con Carole Lombard e James Stewart, si è cercato di essere inesatti quanto più è stato possibile. Sembra un paradosso ma non è. Si trattava infatti di trovare nomi di strade e numeri telefonici della città di Nuova York che, pur dando una certa verosimiglianza, non coincidessero assolutamente con nomi, indirizzi e numeri di telefono già esistenti non soltanto a Nuova York ma in una qualunque città americana.

Lavoro non indifferente e che ha richiesto la consultazione di un notevole numero di guide, annuari, piani, ecc., da parte di alcuni addetti all'ufficio ricerche degli Artisti Associati.

Tutto questo è stato fatto allo scopo di evitare dei processi come è avvenuto per un'altra Casa di produzione. Questa Casa aveva realizzato un film nel quale uno dei personaggi, chiamando la polizia, gridava: — Venite presto! È stato commesso un omicidio a... — e quindi dava l'indirizzo. Ma quest'indirizzo corrispondeva a quello d'una casa abitata da gente molto in vista a Nuova York. Quando il film è stato proiettato, il processo è stato evitato solo perché la Casa produttrice si è affrettata a fare tutte le scuse possibili richieste dalla... parte lesa!

★ ★



1 Un ragazzino dai ricciuti capelli castani, vestito alla marinara, questo era Leonardo Cortese all'età di quattro anni. Nato a Roma il 24 maggio 1915 il piccolo Leonardo ha dimostrato prestissimo una spiccata passione per il teatro. A quell'epoca — pressappoco — recita per la prima volta sul piccolo palcoscenico delle suore inglesi presso le quali va a scuola. Naturalmente, una partecina; ma molte grandi carriere cominciano così.



2 Dieci anni dopo. Ora ha la passione per il mare. Costruisce da solo un modello di incrociatore lungo tre metri che gli vale la medaglia d'argento ad una esposizione artigianale. Questo successo gli fa balenare la possibilità d'una grande carriera come costruttore di navi e pensa di studiare ingegneria navale. Ma... a diciotto anni la passione del teatro lo riprende. Si iscrive ai corsi dell'Accademia d'arte drammatica, vince la borsa di studio e la detiene per tre anni consecutivi.

3 A vent'anni è diplomato attore. Eccolo nel saggio di recitazione. Si dà « La leggenda di Liliom » di Molnar a Leonardo Cortese e Liliom. Sta per iniziare la carriera teatrale quando Goffredo Alessandrini lo invita a fare un provino per « Jeanne Doré ». Il provino riesce. Il produttore Scalera gli offre un contratto a lunga scadenza e lo affida a Mario Bonnard. Leonardo entra per la porta grande nel cinematografo. Gira « Jeanne Doré » e poi « La vedova ». Ora non ha che da continuare: ha giovinezza, intelligenza, buona volontà.

LEONARDO CORTESE ovvero PASSIONE DI RECITARE





Una scena del film "Entrata degli artisti".

IL FILM FRANCESE

Da "Luisa" ai "Tre valzer". Progetti, speranze e delusioni. Volti nuovi e vecchie glorie negli studi di Joinville e di Epinay.

Il film francese è in piena efficienza. Prova ne sia che nella stagione '38-39 sessantasei film francesi saranno importati in America: una bella cifra, se si pensa che la nazione seconda in classifica è la Svezia con quattordici film. Non tutti i film francesi sono di prim'ordine, ma alcuni sono veramente degni del mercato mondiale. Dobbiamo constatare questo con un velo d'amarezza, però non senza la coraggiosa speranza di arrivare anche noi a prendere il posto che ci spetta: infatti « Scipione l'Africano » — ad esempio — è attualmente proiettato sugli schermi parigini, e ottiene un successo vivissimo, oserei dire superiore a quello ottenuto in Italia. Claude Farrère, in un lungo articolo, si esalta davanti all'alta coscienza storica e alla probità imparziale che hanno ispirato il film colosso: dichiara che alcune scene sembrano addirittura antichi bassorilievi piuttosto che semplici stampe o acquaforti. I francesi ci invidiano « Scipione l'Africano »: e ci invidiano soprattutto Cinecittà. In tutte le Case di produzione, dove si parla del cinema italiano, udite questo ritornello: « Oh, se noi avessimo i vostri meravigliosi « studi » di Cinecittà ».

Perché, in quella vecchia Parigi in cui invano cerchereste uno dei nuovi palazzi che formano l'orgoglio di Roma e di Milano, ancora si gira a Joinville e a Epinay in vecchie « studi » rimasti quasi completamente immutati dall'epoca in cui è nato il film sonoro.

Però vi sono in Francia attori di primo ordine e « la nostalgia di Parigi » è tanto forte che gli americani

niescono a trattenere gli attori rubati alla Francia soltanto per breve tempo. Vi ritornano tutti, prima o poi, con incredibile soddisfazione del cinematografico francese. Chevalier ha dichiarato che il luogo dove un francese si sente più solo al mondo è Hollywood: dev'essere vero, almeno in parte, se Mireille Ballo, la protagonista di « Pepé le Moko », dopo sei mesi di permanenza laggiù, per non morire di nostalgia, fece le sue valigie e ritornò in Francia senza aspettare nemmeno la possibilità di girare un film: se Danielle Darrieux, malgrado il grande successo di « Allora la sposa io », malgrado le tenerezze particolari usate dalla colonia di Cinecittà, ha dichiarato mettendo piede a Le Havre: « In America non ci ritorno più ». Non parliamo di Simone Simon; né di Charles Boyer che non sa consolarsi d'aver perduto l'amministrazione francese per colpa del suo « Napoleone americano ».

Comunque il cinema francese va in cerca d'attori anche all'estero; e adesso è molto fiero di essersi accaparrato Marlene Dietrich per un film. La diva ha chiesto tre milioni di franchi, cifra che ha spaventato i produttori i quali sono in cerca disperata di uno scenario e di un regista che valgano i tre milioni di Marlene. Hanno deciso, anzi, di attendere tre mesi almeno, prima di decidere. Marlene, per ingannare il tempo, va a far acquisti. Batte il primato con la duchessa di Windsor, delle compratrici e si fa inviare pacchi su pacchi al piccolo Hôtel Lancaster dove tutti gli anni affitta il solito appartamento.

Un'altra diva carpitata a Hollywood è costata tre milioni di franchi

alla Francia: Grace Moore; ma sono denari già assicurati perché Grace Moore ha garantito lei stessa la vendita in America del film « Louise ». Si parla molto di « Louise ». In un certo senso è un tentativo nuovo. Si sono voluti conservare nel film i passaggi lirici che hanno valso all'opera il successo nel mondo: vale a

dire il duetto del primo atto, il grido di Parigi, la serenata, la grande romanza di Luisa, il coromanto della Musa, il duetto del terzo atto. Queste scene rimarranno intangibili musicalmente e vocalmente: ma si è sviluppata la parte aneddotica, specialmen-

te la vita di Giuliano, e molti nuovi personaggi sono stati introdotti nell'azione. La difficoltà consisteva naturalmente nel far passare senza troppa meraviglia lo spettatore dal solito linguaggio cinematografico al piano lirico. Pare che vi siano riusciti e che le scene puramente

George Rigaud, recente scoperta del cinema francese.

mente visuali siano una specie di preparazione, di trampolino che permetta il salto musicale. In alcuni momenti, come se le parole diventassero incapaci di esprimere ciò che provano i personaggi, il canto s'intalza e trascina il pubblico sull'ala della musica. Come si vede, un tentativo abbastanza interessante.



Florence Marly.

Ma il film di cui tutti parlano come di un successo assicurato, è « I tre valzer » con Yvonne Printemps e Pierre Fresnay. Questa coppia innamorata, e idolatrata dal pubblico parigino, ha recitato per un migliaio di sere la commedia omonima. Il successo ha ispirato l'idea del film. Film musicale? No, ma a parere di molti una formula nuova, senza dubbio la formula di domani. Tre epoche rivivono sullo schermo: i fasti del secondo Impero, il primo novecento, spensierato, gaio, l'epoca in cui Parigi frequenta Maxim e acclama Sarah Bernhardt; infine il ritmo febbrile della nostra vita attuale. Tre epoche sottolineate da tre valzer di Strauss. Il film, diretto da Ludwig Berger, mette per la prima volta in valore la delicata bellezza di Yvonne Printemps: una nuova truccatura è stata studiata per lei e la vedremo assai più affascinante di quanto sia apparsa nella « Signora dalle camelle » e in « Adriana Lecouvreur ».

E a proposito di valzer di Strauss, una parentesi americana con sapore francese: « Il grande valzer », girato in America sulla vita di Giovanni Strauss, ha per regista Giuliano Duvivier. Il primo film girato in America dal celebre regista è un vero capolavoro: il movimento, l'armonia, il ritmo, il colore, le danze, la musica, costituiscono un insieme prodigioso e fantastico che vibra e scintilla. Protagonista è Fernand Gravey, il giovane attore francese pieno di talento.

Ora Duvivier sta girando in Francia, per la Regina-Film, un lavoro di una profonda, accorata, quasi disperata umanità: « La fin du jour ». L'azione si svolge in una casa di riposo per vecchi attori che sorge nei dintorni di St. Jean La Rivière. Facile immaginare quanti tipi Duvivier abbia saputo disegnare in simile ambiente.

Victor Francen (la barba più amata di Francia), interpreta la parte di un attore che è come un uomo finito. Ha amato una donna, un collega gliel'ha rubata, poi essa è morta spezzando in lui ogni sorgente di vita. Ma un giorno, nel ricovero, un ragazzo entusiasta gli ricorda d'averlo applaudito, lo supplica di recitare per lui. Allora, in una sgangherata rimessa Francen e una vecchia attrice recitano la scena d'amore di Giulietta e Romeo: e quasi un miracolo si compie, nel fascino delle parole di Shakespeare, i due « finiti » dimenticano ogni tristezza, ritrovano il trepidante entusiasmo della loro giovinezza.

È questa una tra le più belle scene del film. Altri interpreti sono Michel Simon nella parte dell'attore che non è mai riuscito, che è sempre stato « il sostituto », Jouvet nella parte di un eterno Don Giovanni che, dopo un ultimo fiasco pietoso in provincia (il film comincia così), si chiude nel ritiro: ma lì ancora il cuore non vuole morire ed egli si innamora della servetta diciassettenne, l'eterica Madeleine Ozeray.

« Questa parte mi piace molto », mi ha confessato l'attrice, e

non vi trovo nessuna difficoltà. So non così abituata ad essere innamorata di Jouvet: lo amo nella vita, e tutte le sere lo amo sul palcoscenico! ».

Sacha Guitry ha creato un altro film sul tipo di « Le perle della corona »: forse però un po' meno felice del primo. È intitolato « Rinaldi e i Campi Elisi » ed è infatti la storia della più bella strada parigina aperta là dove, nel 1617, non esistevano che boschi, folte e selvagge. Questo affresco animato che dall'epoca di Maria de Medici (la quale diede l'ordine di tracciare il viale nell'asse delle Tuileries) va fino al recente viaggio dei sovrani britannici in Francia, un professore lo fa rivivere per i suoi allievi: e noi seguiamo la lunga storia attraverso molteplici piccole vicende, alcune delle quali drammatiche, altre leggere e divertenti. Sacha Guitry è Luigi Quindicesimo, Jeanne Boitel è la Pompadour, Lisette Lanvin una piccola lavandaia, e Jacqueline Delubac una pitonessa. Questo è l'ultimo film che Jacqueline e Sacha gireranno insieme: i due sposi hanno recentemente divorziato e l'insoddisfatto e presuntuoso Sacha muove verso nuove avventure.

Non mancano però i film di giovinezza anche nel paese dove gli idoli diventano cariatidi e dove Mistinguett, Cecil Sorel e Damia sono ancora considerate stelle in pieno fulgore.

« Accordo finale » è fra questi. L'azione si svolge in un Conservatorio di musica, e gli attori sono tutti giovanissimi. Preludi e fughe nella classe di piano, romanze, ballate e marce funebri... in quella di violino, e nei visi freschi e piacevoli ovunque. Josette Day, Kate von Nagy, Nane Germon, Maurice Baquet, Georges Rolly. La rivelazione di « Accordo finale » è Georges Rigaud, un primo attor giovane di origine italiana (il suo vero nome è Giorgio Rigotti) e che i francesi trovano all'altezza dei primi amori

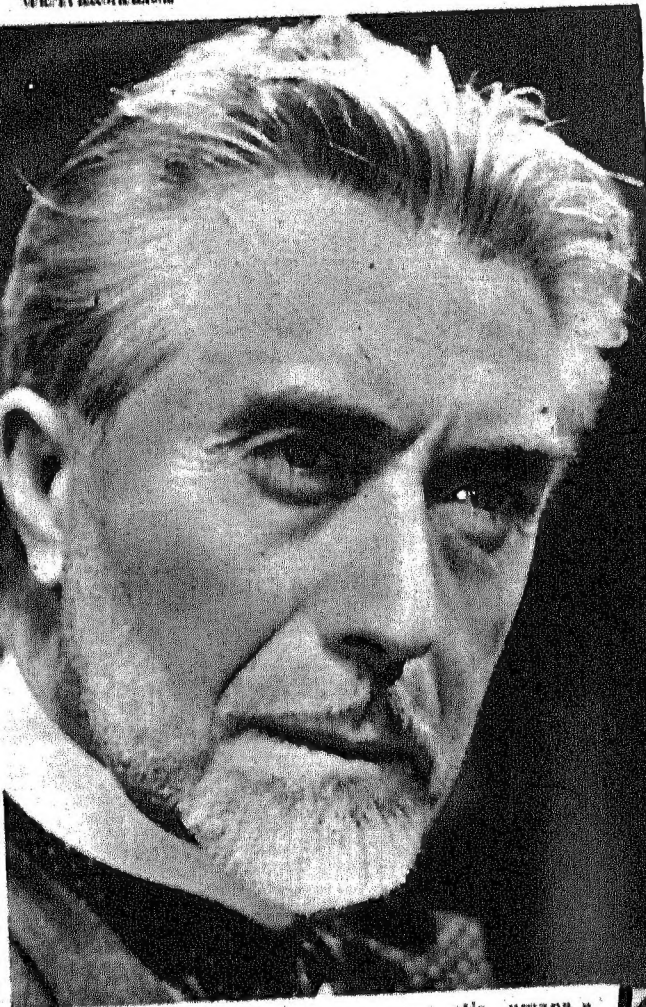
americani. Avevano bisogno veramente di scoprire qualcuno che sostituisse l'eterno Pierre Richard Willm e che fosse più simpatico, alle donne, di quanto sia Claude Dauphin. Dauphin è il protagonista di un altro film interpretato quasi interamente da giovanissimi e che si proietta con gran successo sugli schermi parigini in questo momento: « Entrata degli artisti ». Siamo anche qui in un Conservatorio, ma precisamente in quella che noi chiameremmo « scuola di recitazione o d'arte drammatica ». A parte Louis Jouvet, che è il professore, i protagonisti hanno tutti da sedici a ventitré anni. Vi è in questo film tutta l'esuberanza d'una giovinezza un po' esaltata, che, troppo a contatto con il teatro, perde talvolta il senso della realtà umana. Olette Joyeux, dal bel nome gaio, è qui la più drammatica tra le protagoniste: poi troviamo Janine Darcey, delicata e sensibile, e molti visi nuovi, radianti di speranza.

Yves Mirande ha diretto « Café de Paris » con Jules Berry e Vera Korène: una pagina di vita parigina, un po' di dramma giallo. In complesso uno di quei film che gli americani segneranno con un A. solo: dopo aver regalato due A. A. ai buoni e tre A. A. agli eccellenti.

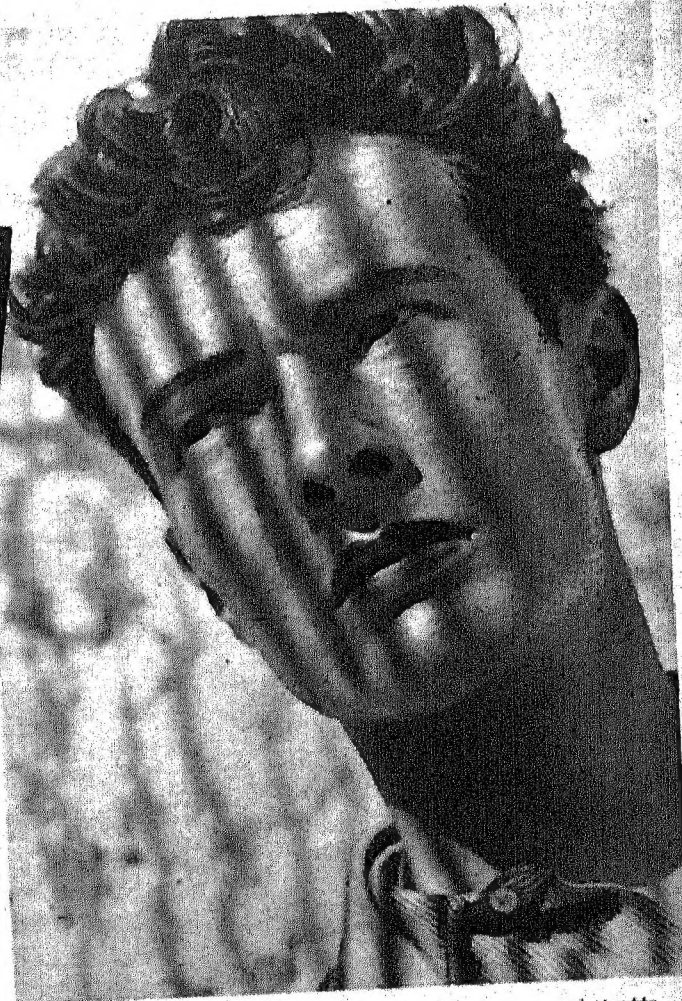
Della stessa casa (la Regina film-sonor che produce in media dieci film all'anno) è anche « La pista del sud » tratto da un romanzo di Gilbert, e che ha come protagonisti Albert Préjean e Ketty Gailian, un'attrice che fece parlare di sé qualche tempo in America, ma che è ritornata saggiamente al paese natio e al colore bruno e naturale dei suoi capelli che l'America aveva platinato. Il titolo dice da sé il soggetto: la pista del sud si interna nel territorio algerino, esitante, inconsistente, sempre in lotta contro la sabbia. Tirait è un punto finale, e là vivono isolati dal mondo alcuni soldati e alcuni borghesi. Belle scene di colore, molta sabbia, cammelli sull'oriz-



Una scena piena di movimento di « La pista del sud »



A sinistra: Victor Francen. Nel centro: Odette Joyaux, protagonista di "Entrata degli artisti". A destra: La maschera espressiva di Jean Louis Barrault.



zonte. Un film rispettabile, con buoni attori: Pierre Renoir e Jean Louis Barrault vi disegnano due interessanti caratteri.

Annabella, « la fidanzata di tutta la Francia », ha girato ultimamente a Parigi, « Hôtel du Nord »: un film diretto da Marcel Carné, adattato da un romanzo che descrive tutta la vita gioiosa e drammatica della Parigi popolare. Interpreti, oltre ad Annabella, Jean Pierre Aumont (lo ricordate nel « Lago delle Vergini ») e Louis Jouvet.

Ma la Francia è in collera con la sua beniamina. Divorziando da Jean Murat e perdendo la testa per Tyrone Power, Annabella ha, in un certo senso, tradito l'amore dei francesi. Nessuno può perdonarle di essersi innamorata dell'epicista, dell'arrivista, del volubile Tyrone. Bisogna dire, a onore del vero, che Annabella ha resistito finché ha potuto, e spaventata dagli avvertimenti velenosi di Janet Gaynor abbandonata, ha messo un ultimatum al giovane divo: « Rimarremo sei mesi senza vederci: se mi ami ancora tra sei mesi ti aspetterò nella superba baia di Rio de Janeiro ». Romantico, vero? In questo momento Annabella e Tyrone Power camminano, la mano nella mano, nella più bella città del Brasile.

Jean Murat, il marito abbandonato, il leggendario capitano Benoit, per consolarsi ha ripreso servizio al fianco della bella spia Mireille Balin nel film « Il capitano Benoit ». Ma Mireille, innamorata del re della canzone, il corso Tino Rossi può dargli poca consolazione, perché il suo cuore è rimasto a « Napoli dal bacio di fuoco ».

Come si vede, le spie non sono ancora passate di moda sugli schermi francesi, e, a giudicar dal titolo dell'ultimo film della bella Edwige Feuillère: « Io ero un'avventuriera », anche le donne fatalone non son del tutto scomparse.

Un film di prim'ordine è « Recif de corail ». Cotesto scoglio di corallo è un'isola perduta, lontana dalla civiltà, dove gli ultimi uomini felici vivono in pace, nella calda luce del sole di Polinesia. Verso questa terra promessa, due creature che il caso mette vicino in circostanze avventurose, due rottami umani, fuggono insieme: Jean Gabin e Michele Morgan. I due celebri protagonisti di « Quai des brumes », uno dei più bei film che la Francia abbia presentato a Venezia (ma film cupo, opprimente, angoscioso), sono una volta ancora insieme.

Jean Gabin è protagonista pure di un altro film importante « La be-

stia umana » tratto dal romanzo di Zola e diretto da Pierre Renoir, uno fra i migliori registi francesi. I protagonisti del film, dice Renoir, sono tre: Jean Gabin, Simone Simon, e per la prima volta in una parte fortemente drammatica, e una locomotiva ».

Ed ora, una notizia quasi sicura: Jean Gabin, il bravo interprete del « Bandito della Cashah » verrà in Italia a girare un film. Nulla è stato ancora deciso riguardo al soggetto e agli altri interpreti, ma la notizia è in ogni modo interessante.

« La vita è magnifica » tratto da un romanzo di Marcelle Vioux e diretto da Maurice Cloche.

I brutti film non mancano neppure in Fran-

cia. « Pace sul Reno » con Dita Parlo e Françoise Rosay ha sollevato parecchie discussioni. « La strada incantata » che ha come protagonista un divo della canzone, Charles Trenet, ha incantato ben poco il pubblico. E pa-
re che gli spettatori parigini siano finalmente stanchi dell'insopportabile Fernandel presentato ultimamente in

la parte di due vagabondi. Annie Vernay, la bionda principessa Tarakanova che abbiamo conosciuto negli « studi » di Cinecittà, girerà quanto prima « Gli ostaggi » diretto da Raymond Bernard.

Il cinema francese avrà poi due

un film di dubbio gusto:

« Ernesto il ribelle », « Tre di Saint-Cyr » è un film... d'onore, realizzato per esaltare le virtù degli allievi della celebre scuola militare. Ray Ventura, direttore di una famosa orchestra di jazz, ha girato con i suoi « ragazzi » un film abbastanza brillante: « Fuochi di gioia ».

« La schiava bianca » ha come interpreti John Lodge (il marito di Francesca Braggiotti) e Vivienne Romance. Giacomo di Baronecelli sta girando « La belle étoile » con Jean Pierre Aumont e Michel Simon nella parte di due vagabondi.

Annie Vernay, la bionda principessa Tarakanova che abbiamo conosciuto negli « studi » di Cinecittà, girerà quanto prima « Gli ostaggi » diretto da Raymond Bernard.

Il cinema francese avrà poi due

duelli. Spleghiamoci: non si tratta di duelli tra registi e attori, ma di due film. Il primo sarà tolto dalla celebre commedia di Lavedan, il secondo da un'opera di Puskin. Protagonisti del duello di Lavedan saranno Mireille Balin ed Eric von Stroheim.

Due grandi registi francesi per ora si accontentano di soli progetti: Jacques Feyder, regista della « Kermesse eroica » e del « Bacio » con Greta Garbo, sta studiando un grande scenario in collaborazione con sua moglie Françoise Rosay, che abbiamo ammirata a Venezia, in una bella interpretazione di Caterina di Russia, nel « Giocatore di scacchi ».

Jacques Deval, il regista di « Café Metropole », ha fatto da Hollywood una breve apparizione a Parigi dichiarando che in primavera girerà in Francia un film sul Messico. (Ed è abbastanza originale l'idea di girare film di ambiente parigino in America, e film di ambiente americano in Francia!).

Ed ora una notizia maligna.

Il taglio dell'istmo di Suez, realizzato da Ferdinando di Lesseps, aveva ispirato un soggetto francese di un'esattezza storica rigorosa. Ma la realizzazione del film era stata rimandata quando gli americani avevano annunciato che mettevano in cantiere un film intitolato « Suez ». Ebbene, dopo che i francesi hanno veduto « Suez » si sono affrettati a dichiarare che gireranno subito un film sulla colossale impresa del di Lesseps. *Honny soit qui mal y pense!*

Fra i progetti, ecco i più interessanti: Madeleine Sologne, Jean Murat, Ruggero Ruggeri, Jeanne Provost, Hélène Perdrière e Pierre Brasseur saranno gli interpreti di « Papà Lebonnard » che Jean Linnur sta per incominciare a girare in Italia, negli « studi » della Sclera. Il soggetto è tratto dalla celebre commedia di Aicard, e la musica è di Ibert.

Conchita Montenegro girerà due film in Francia « L'oro del Cristobal » e « La legge sacra » diretta da Pabst.

Roland Toutain (che abbiamo veduto nella « Menzogna di Nina Petrovna ») sarà il principale interprete di « Una sera al circo ».

La piccola Corinna Lucchese, protagonista di « Prison des femmes », girerà un film « Il disertore ».

I progetti — come si vede — sono ancora molti e molti, ma siccome in tutti i paesi del mondo, i progetti sono sempre più numerosi delle realizzazioni, abbiamo citato solo quelli già sulla strada della realtà.

Luciana Peverelli



Jouvet e Madeleine Ozeray in una scena de "La fine del giorno".

PRESENTA:

QUELLA CERTA ETÀ

CINERACCONTO

Tratto dall'omonimo film della Universal-I.C.I. - Regia di E. Ludwig.

INTERPRETI

Alice Fullerton... DEANNA DURBIN
 Vincent Bullit... MELVYN DOUGLAS
 Ken... JACKIE COOPER
 Sig. Fullerton... JOHN HALLIDAY
 Sig.ra Fullerton... IRENE RICH
 Mary Lee... PEGGY STEWART
 Le sorelline... JUANITA QUIGLEY

1) "...Sedetevi qui! penserò io a voi...".
 2) "...Il signor Bullit non può partire...".
 3) "Siete un tesoro di ragazza...". 4) "...Alice non voleva indossare l'abito bianco...".
 5) "...Ken era un bravo, caro ragazzo...".

«Egli è indifferente», scrive Alice nel suo diario «e solo io l'uo-

mo indifferente di cui parlava Alice nel suo serio piccolo diario era Vincent Bullit, un amo fra i corrispondenti esteri. Molto romantico. Molto bello.

Alice era una donna di soli quindici anni, e il suo grazioso rotondo visetto era molto serio, quando chiude il diario spingendo nervosamente i bruni riccioli che le pendevano sulla fronte sudata. Quella sensazione troppo dolce che provava dentro di lei era amore; era il suo primo amore. Soltanto quella mattina stessa ella non avrebbe creduto di essere innamorata. Era tutta assorta nel «Dilemma di Lady Iris». Questa era l'ultima commedia della comitiva e Alice vi aveva il ruolo di Lady Iris. Ogni anno la comitiva — Ken Warner, Dick e Tony e la gelosa e permalosa Maria Lee — mettevano su una recita ed ogni anno Alice Fullerton ne era la stella. E non soltanto perché era la più graziosa ragazza della comitiva, ma perché aveva la più bella e chiara voce di soprano ed oltre a ciò perché Ken Warner ammirava lei più delle altre. Ken dirigeva sempre le recite.

Bisogna dire che la comitiva non aveva altro luogo per recitare «Il dilemma di Lady Iris» che l'appartamento degli ospiti di Fullerton, dove di fatti avevano sempre recitato. In modo che, quando il signor Fullerton telefonò per dire che doveva ospitare — per un tempo indeterminato — un signore proveniente dalla città, la brigata pensò che ciò nonostante la recita avrebbe avuto luogo lo stesso. Decise questo non rimaneva altro da fare che organizzare un piano strategico per mandare subito via l'ospite, il signor Vincent Bullit, e i ragazzi si erano raccolti per stabilire il loro

contegno verso l'intruso, quando la macchina di Fullerton s'avanzò nel viale. Un giovane signore alto, dalle spalle larghe e dai capelli biondi, ne discese.

— Voi amerete questo luogo, Vincent, — esclamò con orgoglio Fullerton.

Vincent Bullit guardò attorno annoiato e stanco, e si avviò con l'ospite. Durante il cammino egli fu colpito più volte dietro la nuca da pallini di piombo lanciati da... invisibili tiratori nascosti nei cespugli. — Insetti, — spiegò Alice, aggrappandosi al braccio del padre. — Oh! babbo, lascia che l'accompagni io nell'appartamento degli ospiti. — Il babbo sgranò gli occhi ma, un momento dopo, Alice e il signor Bullit erano in cammino verso la foresteria.

— Voi sapete? — disse Alice con finta indifferenza. — Si mormora che la foresteria sia stregata e abitata dagli spiriti...

— Veramente? — chiese il signor Bullit con ammirabile calma mentre fissava a sé la porta che non si voleva aprire.

E quando si aprì — troppo velocemente — lo colpì con violenza alla fronte. — Santo cielo! — gridò Bullit incolpito. Egli non sapeva che Ken aveva ideato quel tiro birbone.

— Non è simpatico? — garbò Alice galantemente, entrando ed accendendo le luci. — Non vi disturba se io mi metto a suonare il piano? — E prima ancora che egli avesse potuto rispondere, cominciò a far la scala musicale e a gorgheggiare senza posa.

Il signor Bullit sospirò amaramente: — Oh! voi... cantate! — disse. E, rassegnato, si avviò verso la stanza da letto.

Fu in quel momento che le luci si spensero tutte indistintamente. Delle corde erano state legate alle sedie ed Alice cominciò a sentirle muovere attraverso la stanza, misteriosamente tirate da mani invisibili. Anche un lugubre suono di catene si poteva sentire distintamente. Alice continuò a suonare con una mano sola cercando nel buio i tasti mentre con una lampadina tascabile, che aveva stretta fra le dita dell'altra mano, faceva dei segni a Ken.

Ken era in attesa fuori della finestra. Il segnale significava che era giunto il momento di liberare le puzze in modo da far diventare l'aria della foresteria

insopportabile. Ma in quell'istante una voce tonante gridò: — Bumm! — nell'orecchio di Alice, che, spaventata, fece un balzo sul seggiolino del piano. Cosa diavolo succedeva?

Bullit, che si era avvicinato a piedi, ora la guardava con atteggiamento severo. — Conosco anche io, signorina, il codice Morse! Stavo cercando qualcuno di preparare le puzze. Andate avanti con quei solleggi, signorina, sarà davvero uno spirito qui. — e soggiunse con entusiasmo: — Siete voi! —

— Dov'è mi ha colto, — Alice cominciò a ribellarsi, mentre Bullit, che aveva premuto della lampadina tascabile, le indicò il segnale che diceva: — Entrate!

— Alice, mi volete? — Ken si era affacciato sulla porta. — Una luce si accese e Bullit si avviò verso i colpevoli presi in trappola. — Voi siete la peggiore specie di ladri che io abbia mai visto nella vita! — esclamò guardandoli con sprezzo. — Signor Bullit... — mormorò uniliato. — Noi non avevamo altro di voi. Volevamo solamente che ci lasciate libera la nostra sala di spettacolo. — Ma io non voglio occupare la sala di spettacolo — esclamò caldamente Bullit. — Io voglio bulare di qui. Purtroppo, — ripeté la voce di Alice con un suono di disperazione — voi potete non v-





in punta
e atteggi-
menti vi
Andate
e poi
non tro-
impos-
bile, davi-
nel
Allo-
c'avan-
la,
di ma-
ella mia
prezzo
Ken
alla con-
che ci la-
spettacoli.
le la vo-
candi-
andar via
fian-
guardo di
vostro
non vuole
lasciarmi

andare.
— Eureka! —
esclamò Ken. — Può darsi che noi pos-
siamo aiutarvi, allora! Che ne direste
della morte di un vostro caro amico? Un
pretesto ingegnoso, vero?

A questo punto gli occhi grigi di Alice
cominciarono a spalancarsi e brillare.
Ken, dopo tutto, era un buon amico
così gentile e pieno di belle qualità.

Ella chiese, pensosa: — Avete un
amico moribondo, signor Bullit?

Bullit rifletté un istante: — Suppo-
niamo che io riceva una chiamata tele-
fonica da un ospedale di New York. E
accaduta una disgrazia, il mio amico chie-
de di me. Può darsi che la mia presenza
salvi la sua vita. Dopo la chiamata
telefonica, un telegramma potrebbe essere
spedito dicendo, per esempio: « Leonard
Martingale è in agonia ». Il guaio è —
egli fece rilevare — che il messaggio deve
partire da New York.

— Babbo ha un filo diretto con il suo
ufficio di New York. — soggiunse Alice
meccanicamente, ma il suo cuore non era
sincero nel dire ciò e si rattristò quando
Bullit, con occhi accesi, decise:

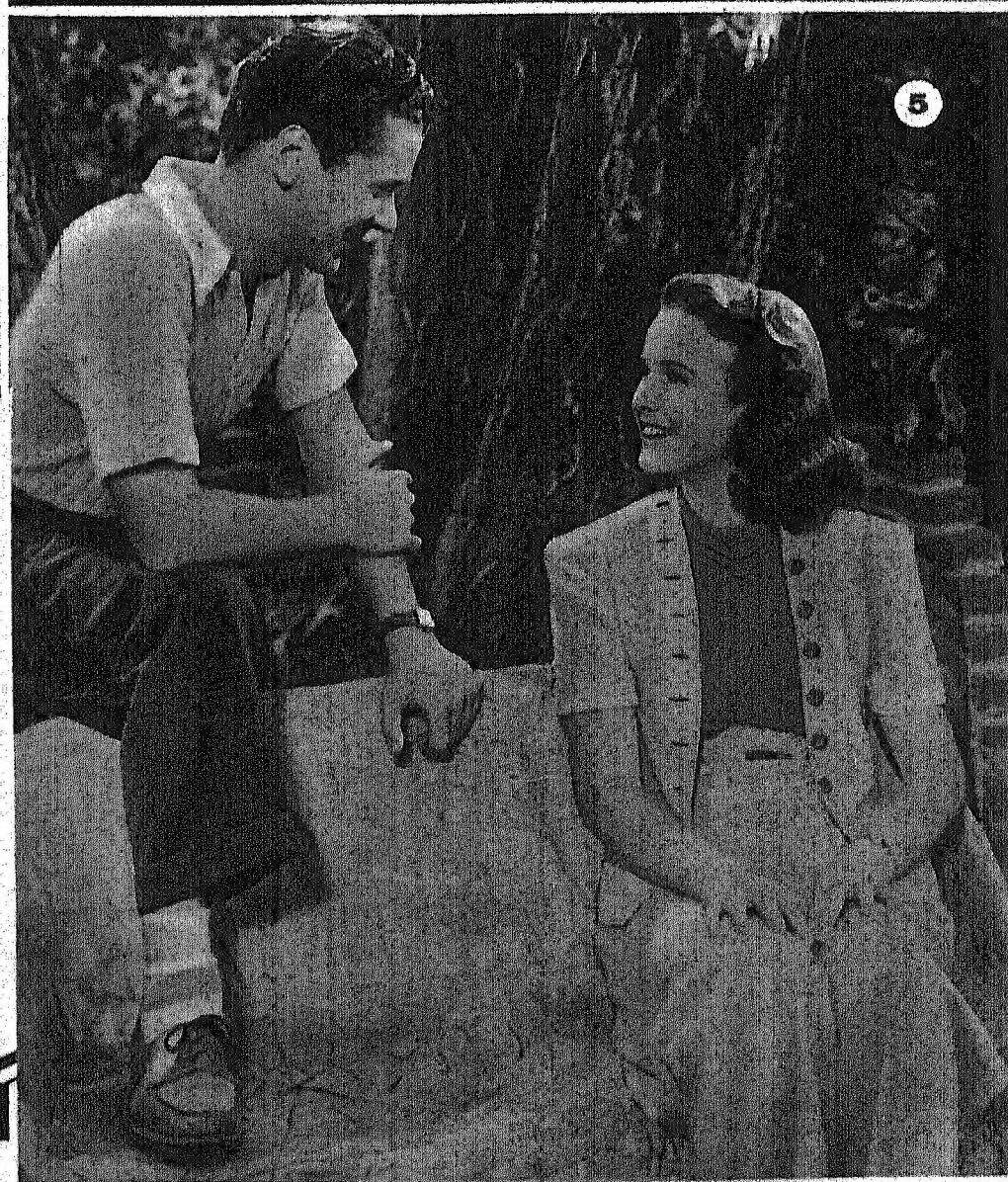
— Bene, potete spedire il telegramma!
La porta sbatté fortemente dietro i ra-

gazzi che
uscivano e Alice si
strinse le mani nervosamente. Senza una
ragione lei arrossì. Sperava che Bullit
le dicesse qualcosa di grazioso, invece il
giornalista disse affrettatamente:

— Volete farmi un gran favore? Date-
mi un bicchiere d'acqua e prendete dalla
valigia la scatolaletta blu con le pillole.
Non mi sento molto bene... Devo avere
un po' di febbre.

Alice fu colpita. — Sedetevi subito qui,
io penserò a voi... Non... non svenite! —
si raccomandò e fuggì come un razzo per
prendere un bicchiere d'acqua dimentican-
do la scatola delle pillole. Ritornò per
prenderle e versò l'acqua. Quando ebbe
tutto quello che voleva a portata di ma-
no, ritornò a lui come un bolide, con tale
velocità che quasi fece raddrizzare sulla
sedia il tediato Bullit.

— Prendetele subito — disse sospingen-
do il bicchiere e le pillole e poi con voce
pietosa: — Oh!, signor Bullit se avessi
saputo che avevate la febbre, noi
non avremmo fatto nulla con-
tro di voi! Lo dico sin-
ceramente...



Bullit ingoiò le pillole, bevve l'acqua, rassegnato. — Non dite nulla a vostro padre su quello che sto macchinando per andarmene e sarete perdonata — disse. — Egli mi ha quasi sequestrato per farmi scrivere una serie di articoli per lui.

— Io non dirò nulla — promise Alice inchinandosi verso di lui, con una vocina ansiosa e materna: — voi sembrate febbricitante. — E gli toccò la fronte timidamente. — Può darsi che vi stia venendo l'influenza.

Era evidente che Bullit non era abituato al tenero interessamento per la sua fronte febbricitante da parte di una donna perché egli s'allontanò da lei con un inquieto: — Sto benissimo. Ora se dobbiamo avere quella chiamata telefonica dell'amico moribondo sarà meglio che io cominci a vestirmi... Vogliate scusarmi.

Alice lo seguì addolorata. — Sì... ma... ma...

— Adesso voi filate... e grazie di tutto.

Alice non si sentiva di correre e neppure di andarsene. — Ma... ma... io... io... voglio fare le mie scuse! — Non ve ne curate, mi troverei imbarazzato se me le faceste.

Egli le batté leggermente e gentilmente sul braccio e l'avviò verso la porta. — Era uno scherzo — le disse con un paterno sorriso, — dobbiamo ripeterlo qualche volta.

La porta si chiuse mentre Alice s'allontanava. Ora non le importava più di fare la parte di Lady Iris nella commedia. Qualcosa di nuovo nasceva in lei; essa era innamorata.

Il pranzo era cominciato e la conversazione procedeva animatamente. Bullit raccontava episodi della sua vita e Alice pendeva dalle sue labbra. Che uomo straordinario! Che vita movimentata e gloriosa! Era un eroe. Alice chiuse gli occhi e sognò che egli le stesse dicendo: « Chiamami Vincent! »

Quando si udì la chiamata telefonica ella sobbalzò.

Alice sperava che suo padre non cadesse nell'inganno, ma così non fu. Egli ritornò dal telefono apparendo molto annoiato perché un ospedale di New York lo aveva chiamato. Conosceva Bullit questo Leonard Martingale? — Certamente — disse lui e si alzò di scatto avvicinandosi all'apparecchio. Quando ritornò scuotendo tristemente il capo, esclamò: — Povero vecchio Leonard Martingale, proprio oggi ho pensato a lui. Senza dubbio egli è nato sotto cattiva stella. — Alice sentiva e trasaliva. Bullit riprese: — Chi lo avrebbe detto che egli sarebbe stato vittima di un autobus?

Gli storditi Fullerton non avevano risposto e sorbendo il caffè Bullit approfittò dell'occasione per mormorare nell'orecchio di Alice: — Inviatemi quel telegramma: « Martingale è agonizzante, venite subito. Dottor White ». Alice bisbigliò: — Sì, non dubitate, — ma quando uscì dalla stanza trascinò i piedi e quando prese il microfono ripeté dolorosamente: « è agonizzante, venite subito ». Non voleva trasmettere un simile messaggio; no, certamente no. Difatti non lo trasmise. Il telegramma che giunse in casa Fullerton, spedito da Alice a Bullit a mezzo dell'impiegato di New York, diceva semplicemente: « Miglioria continua; restate ove siete e riposatevi. Io sto benissimo, affettuosità — Leonard ».

Vi fu una pausa durante la quale Bullit spiegò il telegramma nella sua mano, rivolgendosi ad Alice uno sguardo pieno di stizza. I suoi piccoli occhi esprimevano chiaramente il suo dispetto.

Alice fuggì sentendosi colpevole, ma il suo cuore era pieno di felicità. — Vincent — bisbigliò sottovoce. Egli sarebbe rimasto alla forestiera l'indomani, il giorno dopo ed ancora il giorno dopo.

L'indomani mattina presto, Alice era sola o pensò di esserlo. Sola nel giardino delle rose col suo cane Apollo che trotterellava alle sue calcagna.

— Perché l'ho fatto? — essa chiese al suo cane. — Ora, signor Bullit, voi sapete di non star bene e non prendereste cura di voi stesso a New

York. Allora, Vincent, noi vogliamo prenderci cura di voi!

In quel momento sbucò Bullit con gli stivali per cavalcare. Egli allungò il passo verso di lei mormorando: — Voi, traditrice!

Le rose caddero dalle braccia tremanti di Alice che balbettò: — Io... io... tentavo solo di distogliervi dalla vostra indifferenza.

L'indifferente Bullit si arrestò sorpreso e quasi spaventato.

— Chi vi ha nominato mio angelo custode? — domandò seccamente. E senza attendere una risposta si allontanò.

Appena egli l'ebbe lasciata per andare a cavalcare in compagnia della signora Fullerton, Alice corse in casa per adornare di rose la stanza di Bullit. Rose rosse e rose bianche. Mentre essa aggiustava i fiori con cura ed amore, Ken entrò.

— Cosa è accaduto ieri notte? Avete telefonato? — domandò ansiosamente. — E partito?

Alice voltò il viso fattosi vermiglio. Ken ed il resto della comitiva non dovevano sapere che essa aveva deciso di far vivere Leonard Martingale.

— Voglio sperare, — lei disse decisamente — che voi non abbiate pensato che quella chiamata telefonica venisse subito creduta da mio padre! — Si fermò e poi aggiunse immediatamente: — In tutti i modi il signor Bullit non può partire, almeno per il momento. Egli deve lavorare.

Ken sembrò scoraggiato ma non commosso dalla grande attività di Vincent Bullit. Aggrottò le ciglia ed alzò le spalle.

— E fuori dubbio che ha mandato a monte la nostra recita! — esclamò. — Non potreste dare la recita in casa di Mary Lee? — propose Alice in tono indifferente.

— Ah! Alice voi sapete cosa vorrebbe dire questo. Se noi recitiamo in casa sua essa certamente vorrà avere il ruolo di Lady Iris, — fece Ken in tono risoluto. — Voi sapete che quella è la vostra parte!

— La mia parte? Dopo tutto... — mormorò Alice rivolgendosi un tenero e luminoso sguardo verso di lui. — Chi sa se ne varrà la pena?

Il direttore della commedia era di mente retta, fissò la sua negligente stella sorpreso per la strana risposta.

— Santi Numi del cielo — esclamò. — Ieri volevate buttar giù la casa perché quell'individuo intralciava la nostra recita, oggi invece parlate in tutt'altro modo!

Alice sospirò. — Ieri ero una sciocca! — disse semplicemente. E poi tendendo la mano aggiunse: — Addio, Kenneth.

Si allontanò quasi non udendo Ken che con tono aspro lo gridava dietro: — Alice! Voi non avete cambiato idea, neppure? Voi non avete cambiato idea su nulla? Su noi due?

Erano tutti e due amici da molto tempo; come fratello e sorella, pensava Alice, mentre si svestiva nella sua stanza per indossare un abito per andare a cavallo. Cinque minuti dopo essa galoppava lungo un sentiero che le faceva accorciare il percorso e fece questo per vedere la sua mamma e l'indifferente Bullit circondato da un gruppo di signore.

Alice pensava a tutte le persone importanti della contrada che parlottavano del modo in cui egli si sarebbe comportato al tennis, al croquet, al cinematografo, nella narrazione di episodi di viaggi e tutto ciò mentre Vincent aveva la febbre!

Le signore si misero a gridare quando il cavallo di Alice passò a gran carriera dinanzi a loro. Le acute grida di terrore le davano uno strano senso di gioia; guardandosi indietro la ragazza vide Vincent fare una piroetta con il suo cavallo per venire in aiuto.

Essa cavalcò lungo la via, fuori della via, in un campo, ed al di sopra di una siepe cioè, per essere più precisi, il cavallo passò la siepe. Vincent le cavalcava a fianco e proprio nel momento in cui stavano per arrivare alla siepe afferrò Alice, la quale chiuse gli occhi mentre veniva scar-

ventata in terra. Non li aprì neppure dopo perché stava fra le sue braccia, e tutto ciò era semplicemente delizioso. Però Bullit non era della stessa opinione. Una voce stanca, roca, che partiva dal basso le disse con rabbia: — Quale cattiva stella mi ha fatto incontrare con voi? Voi siete seduta sul mio petto, vi prego quindi di alzarvi.

Alice si fece in disparte, sedette sull'erba tenera e lo guardò. — Siete ferito? — domandò.

Egli si agitò rabbiosamente. — Siete una piccola sciocca presuntuosa! — esclamò.

Alice spalancò gli occhi. — Ho fatto forse nuovamente qualche sbaglio?...

— Non è stata un'idea felice quella di mettervi su quel focoso cavallo quando non lo sapete cavalcare! — borbottò Vincent.

— Io lo so cavalcare, ma l'ho fatto apposta — confessò Alice con orgoglio. — Io l'ho punto con uno spillo!

Il respiro passava a stento fra i denti stretti del giornalista. Un subitaneo sguardo di pazza collera lucidava nei suoi occhi. — Dov'è — disse freddamente, — il mio cavallo? Voglio andarmene.

Alice l'affrontò con il coraggio dell'innocenza.

— Io l'ho fatto per salvare voi, — gli disse candidamente. — Dal croquet, dal tennis, e dalla macchina cinematografica della signora Atterbury.

Egli vi credette perché tutto d'un tratto uno sguardo raggianti di gioia illuminò i suoi occhi.

— Siete un tesoro di ragazza, — le disse amorosamente sottovoce, — e date le circostanze io penso che voi potete chiamarmi Vincent.

— Vi ringrazio — sussurrò Alice con commozione. — Grazie, Vincent!

Durante l'intera giornata essa non fece che temperare i lapis di Vincent e rispondere alle chiamate telefoniche per lui. Quando Ken sopraggiunse per chiederle cosa dovesse dire alla comitiva e che cosa sarebbe accaduto della commedia nel caso in cui Bullit non avesse lasciato il posto,

L'ALMANACCO DEL CINEMA ITALIANO È IN PREPARAZIONE

La rivista « Cinema », diretta da Vittorio Mussolini, sta preparando, con la collaborazione delle Federazioni competenti, l'Almanacco del Cinema Italiano. In questi giorni sono stati spediti dei questionari a registi, tecnici, attori (inclusi i generici di categoria extra), soggettisti, sceneggiatori, musicisti, ecc. Tutti coloro che non li avessero ricevuti possono scrivere direttamente alla rivista (Piazza della Pilotta, 3) in base alle seguenti domande. Per gli attori: Cognome e nome; data e luogo di nascita; indirizzo; altezza; peso normale; colore dei capelli; studi compiuti; scuole speciali frequentate (ballo, recitazione, musica ecc.); lingua straniera conosciuta; sport praticati; recitate in teatro; recitate alla radio; effettuate doppiaggi; quali film avete interpretati? (indicare possibilmente le date e le case produttrici); indicare in breve la vostra carriera; varie (altre eventuali attività artistiche ed ulteriori indicazioni reputate necessarie e utili). Per i registi, i tecnici, i soggettisti e i musicisti: Cognome e nome; data di nascita; indirizzo; (regista, direttore di produzione, scenografo, aiuto operatore ecc.); studi compiuti; scuole speciali frequentate; indicare in breve la vostra carriera; attività svolta nel cinematografo, specificando i film ai quali avete partecipato con l'indicazione della funzione, della data, delle case produttrici.

Dall'esattezza della risposta dipende l'esattezza della pubblicazione che sarà consultata quotidianamente da quanti lavorano nell'industria e nel commercio cinematografici.

Alice lo licenziò con un gelido: — Silenzio, egli sta lavorando!

— Silenzio — ripeté ironicamente Ken alla comitiva. — Egli sta lavorando!

Così Ken lasciò l'indignata Alice, ma la indignazione di lei si trasformò presto in beatitudine quando chiese a Bullit se era soddisfatto del modo con cui essa rispondeva alle chiamate telefoniche.

— Voi siete perfetta — le rispose Vincent, scrivendo a macchina come un forsennato. — Ed ora filate subito.

A causa di Vincent per ben tre giorni Alice non poté vedere la comitiva.

La rappresentazione sembrava andare alla deriva se non proprio a secco, ma quando Ken le chiese di assistere alla seduta straordinaria del Comitato Promotore, Alice gli rispose che doveva andare dal dentista per farsi pulire i denti, ed invece andò con Vincent a Mount Kisco per giocare al biliardo. E anche in questo campo Bullit si dimostrò insuperabile.

Quello stesso pomeriggio però Ken fece sapere ad Alice che la rappresentazione avrebbe avuto luogo ugualmente e che Mary Lee avrebbe impersonato Lady Iris.

Tornando a casa con lei, Bullit sembrava di ottimo umore. Pedalava alacramente e cantava. Alice sedeva davanti a lui sul tandem.

— Io conosco un segreto; — disse a un certo punto Bullit — voi siete pazientemente innamorata di qualcuno, signorina.

Alice si sentiva soffocare e stava per cozzare contro un albero. Un sudore freddo coprì la sua fronte. Aveva un grosso nodo nella gola ed un gran battito nel cuore. E così egli aveva indovinato così presto il suo segreto. Ne avrebbe riso? Avrebbe pensato che fosse insensata?

— Voi scherzate — balbettò con grande difficoltà.

Ed egli ripigliò gravemente: — Su una cosa tanto sacra? No, certamente, mi fa sentire giovane un'altra volta. — Le mani di Alice tremavano. — Vedo un giovane amore negli occhi di una signorina — continuò poi Bullit con una certa affettazione. — Quando Ken vi disse che l'altra ragazza avrebbe fatto la parte di Lady Iris ho potuto vedere che voi eravate innamorata di lui, e lo stesso dico di lui. Cercava semplicemente di rendervi gelosa. È un bel ragazzo il vostro Kenneth.

Fu allora che il cuore di Alice ebbe uno schianto.

Due parole di grossa disperazione apparvero quella sera nel diario di Alice: « Giovedì nero. Venerdì fu ancora più nero. Domani è il suo compleanno. Cosa posso fare, caro Diario? Voglio sperare che almeno lui sia felice nonostante tutto ».

I Fullerton avevano organizzato una festa quella sera per celebrare il compleanno di Vincent. Alice non voleva comparire col suo semplice abito bianco; sarebbe stata ridicola!

Per questo prese un abito di velluto nero della mamma e lo indossò. Si tirò su i riccioli e si dipinse le labbra e le guance.

È inutile dire che la mamma la ripredì sopra ma Vincent l'aveva già vista. Egli a momenti soffocava dalle risa mentre sorbiva un whisky e soda. Ma la ragazza non poté vederlo e pensò invece d'aver prodotto un'impressione incancellabile.

Proprio in quel momento Ken bussò alla porta portando il diario di Alice. Pest l'aveva rubato! Pest era la sorella.

— Mi ha fatto una parte di esso prima ancora che io avessi potuto fermarla, ma il nostro segreto? — Ken aggiunse con commiserazione: — È in salvo nelle mie mani! Santa cielo! Non sono io il vostro migliore amico?

Alice sorrise affermando il diario, essa e Ken sarebbero stati sempre amici, come fratello e sorella.

— Vincent ha detto una cosa tanto strana — disse lei. — Egli riteneva che eravate innamorata di me!

— Per Diana! Deve essere un bel tipo quell'uomo lì! — esclamò Ken.

Le sue orecchie divennero paonazze.

— Mi sembra un po' matto!

— Terribilmente geloso — mormorò Alice attonita.

Pochi minuti dopo Alice, stando al balcone, poté udire Vincent che diceva a Kenneth che era sulla veranda: — Buona sera. — Allora la voce giovanile di Ken giunse sino a lei.

— Signor Bullit, — disse improvvisamente, — Alice mi ha or ora detto che vi ama. Io penso che è molto bello da parte vostra e sua.

— Può darsi che quando voi e lei sarete in Cina io vi incontrerò! Arrivederci.

— Cosa? Lei vi ha detto? Aspettate un minuto! — gridò Vincent inseguendo il ragazzo che correva. — Ma non potete lasciarmi così in questo momento. — Alice rabbrivì.

Che cosa avrebbe fatto Bullit?

Più tardi la ragazza scrisse nel suo libro per cantare una canzone in onore del festeggiato.

Vincent, pallido e nervoso stava in fondo alla stanza e aperiva preoccupato.

Alice cantò magistralmente bene, con una contenezza che irradiava dal suo volto. Ined al nervoso corrispondente estero un caldo bacio per il suo compleanno, quasi un bacio rivelatore. E dopo aver cantato andò in camera sua beatamente inconscia di tutto quanto aveva lasciato dietro di sé.

L'indomani mattina a colazione, Vincent, che era nascosto dietro un giornale, cominciò a brontolare: — Io non posso tollerare il pane tostato quando ha il sapore dei cestoni di spiaggia!

— Ricordatevi, Vincent, la presenza del vostro sangue.

Il signor Fullerton guardando sua figlia balbettò:

— Vincent è brontoloso stamane! Molti grandi uomini sono brontolosi all'ora di colazione.

— Io vorrei recarmi all'estero — osservò il giornalista. — Vorrei già esservi ora!

Fu proprio in quel momento che entrò una signora Alice ne fu sorpresa. Vincent si alzò chiamandola — Grace.

Grace esclamò: — Mio Dio! Non sono stata mai tanto felice come in questo momento nel rivedere una persona!

Il signor Fullerton disse lentamente e solennemente: — Alice, io non credo che tu abbia mai conosciuto la signora Bullit!

Alice si alzò, bianca come la carta calina come la morte.

Sua moglie! Oh! no! no! Era sua moglie!

Dunque Bullit era sposato! Amava un'altra donna!

Per un momento Alice divenne Lady Iris, una più tragica Lady Iris che Mary Lee mai avrebbe potuto personificare. Con voce tremante esclamò: — Voi brutto uomo! — e raccogliendo i guanti li lanciò sul viso di lui.

Quella notte Alice bruciò il suo diario e pianse, direttamente. Un giorno avrebbe saputo che dopo che essa era andata via una donna chiamata Grace aveva chiesto: — Ho ben rappresentato la parte della signora Bullit?

Come erano stati crudeli con lei! Fuori, nel giardino delle rose, Alice guardava il suo caro diario consumarsi nelle fiamme.

— Sto bruciando della roba — disse a Ken con voce triste mentre egli veniva già per il viottolo.

— Vado ad arruolarmi nella Marina, Mary Lee è ammata. Niente recita! — mormorò Ken con voce sconosciuta.

— Niente recita? — rispose Alice.

— Io vorrei tanto essere ora Lady Iris! Vi prego Ken, vi prego, lasciatemi fare. Vi prego ancora una volta.

— Cosa dite? — scoppiò in un urlo Ken avanzandosi verso di lei.

— Voi mi state pregando, ed io sto morendo per farvi fare quella parte. Venite dunque!

Le labbra di Alice tremarono, ma lei rivolse un affettuoso sguardo a Ken. La recita avrebbe avuto luogo.

E Ken era un bravo, caro ragazzo, tipo quell'uomo lì! — esclamò Ken.

A voi, signore e signorine, dedico particolarmente questa nota. Leggetela con attenzione, che forse vi servirà.

E intanto, ditemi un po': — Potete piangere facilmente? — Capisco bene, che se si tratta di aprirla col fidanzato o col marito per una pita extracaliforniana, mettiamo, o per una pellicola nuova, non vi sarà difficile, con qualche impegno, di agire sulle vostre ghiandole lacrimali, tanto da spremere quel che basti per decidere di colpo la partita a vostro vantaggio.

Ma piangere a un dato momento, a scadenza fissa, a orario prestabilito, quando magari vi sentite immensamente felici, questo vi riesce?

Se non vi riesce, praticate anche voi i metodi attualmente in uso tra le dive dello schermo, e, dopo un giusto periodo di allenamento, saprete come regolarvi in caso di necessità.

...
In tempi andati, nell'età primitiva ed eroica del cinema, il problema delle lacrime era risolto a base di volgari cipolle. Più tardi, si ricorse all'espedito d'una miscela di glicerina e mentolo; però le più brillanti stelle di ieri, e quasi tutte le stelle di oggi, nelle loro scene patetiche piangono per davvero.

Naturalmente, in questo importante esercizio, non tutte dimostrano pari attitudine.

Straordinaria facilità al pianto possiede, per esempio, Olivia de Havilland, e in questo senso essa è l'eredità naturale e diretta di Ruth Stonehouse, un'attrice ormai dimenticata, emotiva al punto che bastava una semplice intimità, secca e perentoria, del regista. E adesso, piangete! per farla lacrimare abbondantemente senza bisogno dei soliti trucchi. La bella Olivia la così prima dispone l'animo alla caducità con la lettura di qualche libro molto triste; poi dilata gli occhi più che può, sbatte le palpebre venti o trenta volte, e il risultato è immancabile. (Con Merle Oberon, invece, a raccontarle una storia triste si ottiene l'effetto contrario; l'allegria ragazza mangia subito la foglia, e si mette a ridere. Quando la scena lo richiede Merle che rim, per intenderci, ha l'abitudine di pizzicarsi forte. Non saprei dirvi dove).

Anche Carole Lombard ricorre al mezzo meccanico di sbarrare gli occhi, fissando con intensità lo sguardo in una lontananza indeterminata; ma le sue ciglia rimangono relativamente asciutte, finché non si abbandonano al gesto abituale di commiserare se stessa. (E per che cosa, Carole?).

Ma quante volte, ammirando la decana illustre dello schermo italiano, Emma Gramatica, in qualche delle sue indimenticabili e tipiche scene, vi sentite vinti irresistibilmente dalla commovente e fatta partecipi di quel dolore così umile e profondo, oh!, non pensato al facile effetto di un trucco artificioso. La nostra grande attrice ha innumerevoli risorse di sensibilità. Le lacrime che le colano il povero viso distrutto sgorgano realmente, per una vibrazione di intima intimità d'empatia con le immaginarie sofferenze del personaggio ideale che essa deve incarnare. Ricordate, nella « Poma degli angeli », tra le aspre e tondeggianti Alpi Apuane, la scena fortissima di Luisa Ferida nel cimitero solitario? Quel pianto cupo e drammatico non l'avrete scordato tanto presto. E la grande longhista del « Conte di Brechtel », che l'attore ombra ad una sublime ed eroica dedizione? Ricordo che Luisa

In alto: il pianto disperato senza lacrime di Eva Marand in « Il mio Petruccio », e sotto: Barbara Stanwyck, mentre lacrima, in « Sono caduto » degli Ar- (ed) Anziani.



COME PIANGONO LE STELLE



Ferida abbia un solco nell'anima, una piaga segreta ormai chiusa dalle soddisfazioni che le ha prodigato il successo, ma pronta ancora a sanguinare, appena il pensiero vi ritorni; una piaga scavata dalle umiliazioni, dagli scoraggiamenti che la afflissero al tempo dei suoi primi difficili passi nella carriera teatrale...

Doris Duranti, al contrario, preferisce piangere senza lacrime, per mantenere intatta la sua felina aggressività, per una maggiore aderenza al tipo di « vamp », che spesso e volentieri è chiamata a impersonare.

La dolce Marie Wilson ha un pungente ricordo, un lontano ricordo d'infanzia, che, evocato a tempo, basta ad affliggerla fino alle lacrime. Si tratta d'un cagnolino adorato, che per distrazione dei domestici rimase tutta una notte fuori di casa, al vento e alla neve. Nessuno ne udì i pianti guaiti, e la povera bestiola morì intirizzita. La dolce Marie Wilson piange così.

Più ovvia e comprensibile è l'influenza che può esercitare in questo senso la musica. Alla melodiosa nostalgia di certe antiche arie di danza, Norma Shearer è debitrice, se nel recentissimo « Maria Antonietta » i suoi limpidi occhi restarono immuni dalla chimica contaminazione delle lacrime sintetiche. Alle note d'un classico spartito, eseguito in sordina da un trio eccellente, Hette Davis può sempre mettersi in grado di far fronte ai suoi impegni di attrice; cosa davvero provvidenziale, perché la diva è condannata a piangere in nove film su dieci.

Sentimentali, queste grandi stelle di Hollywood, non è vero?

E sentimentale, senza dubbio, è la romantica Priscilla Lane, che per sciogliersi in lacrime immagina moribondo l'uomo che ama.

Marlene piange per dispetto, per orgoglio ferito, quando è punta al vivo nella sua ombrosa suscettibilità professionale. Riconoscendola refrattaria agli ordinari mezzi di suggestione, sapete come ha fatto un regista psicologo a vincerne la resistenza? Una volta, mentre si girava una scena drammatica, e la diva a un certo punto doveva scoppiare in singhiozzi disperati, ebbe la felice ispirazione di dichiararle in faccia a tutti con sprezzante franchezza che era una mediocrissima attrice. Figuratevi le convulsioni di Marlene!

(Anche la bionda Asia Norris, ghiribizzosa come, si sa, sono spesso le bionde, s'indispettisce facilmente; per esempio, quando pensa che i giornali non pubblichino la sua fotografia).

Un fenomeno in senso negativo era invece Norma Talmadge, di cui si diceva, scherzando, a Hollywood che avesse le ciglia più aride delle pianure del West in tempo di siccità; mentre Katharine Hepburn si mantiene fedele all'uso della glicerina, per un certo suo scrupolo d'indole artistica che merita d'esser citato. Secondo lei (e non ha torto, secondo noi), la mente fortemente occupata in un pensiero estraneo dimentica le esigenze ben più importanti della recitazione, e questa finirà per scapitarne più o meno in precisione ed efficacia.

Qui mi accorgo di aver commesso un grave peccato di omissione, e già mi pare di sentirmelo rimproverare sotto forma di domanda: — Ma... e i signori uomini, come fanno?

A dire il vero, non mi dispiace di lasciarvi questa piccola punta di curiosità: però, se proprio ci tenete a saperne qualche cosa, posso aggiungere che alcuni attori di gran fama, celebrati da fervide ammiratrici per la sensibilità del loro temperamento, si suppongono a pianto, quando devono farlo, per motivi sentimentali che non differiscono sostanzialmente da quelli illustrati negli esempi precedenti. Conoscendo dalla ghiaccia.

Monocolo

Ritornello della prima indagine: Nannetta, che vive a Roma con la mamma. Il padre è in America dove era andato con la famiglia molti anni fa. E ora che ha lasciato la moglie americana di sposare una bella ragazza americana.

Roma - Hollywood

ROMANZO

LE mani di Nannetta tremano aprendo il foglio di carta. È uno strano biglietto di viaggio, non ne ha mai veduti di uguali, forse è un biglietto speciale. La carta è grossa e canta fra le sue povere dita esitanti. Ci vede male attraverso il velo di lagrime che le appanna lo sguardo. In cima al foglio distingue uno stemma racchiuso in un cerchio. Questo le pare di averlo già visto ancora, ma non ricorda dove. Il foglio è pieno di scrittura a macchina. Anche questo è strano per un biglietto di viaggio. Lo scorre, saltando le righe, afferra qualche periodo, dei nomi... «Tra il signor Bob Tager e il signor Dott. Avv. Luigi Parenti, procuratore del signor...» «...cede in affitto per mesi sei a partire dal...» «...appartamento ammobiliato nello stabile di sua proprietà, sito in via Nomentana, al civico numero...».

— Cosa vuol dire tutto ciò?... — domanda Nannetta che ha una grande confusione in capo, e non capisce più nulla.

— Semplicemente, che il signor Bob, domani partirà con i suoi bauli dall'Hotel de Russie dove è di passaggio, per recarsi a prendere stabile domicilio nel suo appartamento in via Nomentana... Divento romano, sei contenta, ragazza?... Ti piace la novità?... —

— Oh, Bob! Mio Dio, se tu sapessi quanto mi hai fatto tremare... Oh, sono felice, Bob! Ma dimmi, dimmi come è stato... —

E ancora stordita, Nannetta, le idee le girano intorno, le spiegazioni che Bob le dà arrivano e non arrivano al suo cervello, dove, come nel suo cuore e in tutta lei stessa, vibra l'eco di due parole che ella non cessa di ripetersi: — «Mi ama... Mi ama...».

Giacché, anche se non lo dice, anche se si inventa degli altri pretesti, è per lei soltanto che Bob ha deciso di stabilirsi a Roma. Non avrebbe fatto tanti misteri, non le avrebbe preparato quella sorpresa, se non avesse pensato a lei, e ora gli lascia dire quel che vuole, ma con una voglia pazza di farlo tacere chiudendogli le labbra con le sue. Ma non si può, lì, in mezzo a tutti quei posati signori che meditano sulle scacchiere, davanti a quella disgraziata che in un angolo attende, attende staccata e nervosa chi non arriva mai, e che ascolta con invidia ciò che Bob con una gravità fanciullesca racconta.

— Basta fare il turista, basta con le rovine e i monumenti del passato — egli dice. — E la vita, sono i vivi che mi interessano. Ma forse non l'avrei fatto, senza questa combinazione che si è presentata per caso, di Villa Bianca... Sai dov'è?... In fondo a via Nomentana, passato Sant'Agnes, quasi in campagna... C'era un pensionato per signorine americane, ma ora è chiuso. La villa è vuota, in mezzo ad un gran giardino. Mi hanno dato un appartamento, all'ultimo piano. Poche stanze, una terrazza immensa, tutta per me. E per pochi soldi, neppure la metà di quanto spendo al Russje... Oh, Nani, se tu vedessi come è bello dalla terrazza! Un incanto... A proposito, tu mi dovrai aiutare per trovare una donna di servizio. Io non me ne intendo come si organizzano una casa...

— Passaporto, prego!

Nannetta sussultò, volgendo il capo. Sulla porta dello scompartimento un signore con due grossi baffi grigi ripeté la domanda. Dietro a lui, nel corridoio, c'era il controllore del vagone letto e un giovane milite in divisa. Nannetta frugò nella piccola valigia *nécessaire* che aveva accanto, sul sedile, mentre il cuore le batteva in gola. Finalmente lo trovò, e tese al grosso signore dalla voce tanto autoritaria lo smilzo libretto rilegato in tela rosso mattone. Egli lo aprì, confrontando con una occhiata la fotografia e il viso di Nannetta, poi lo consegnò al milite, e con un lieve inchino si ritirò chiudendo la porta.

«Cosa succede?» si domandò, per-

piessa. «Forse non credono che sia io, oppure il passaporto non è valido?». Ella ignorava che i passaporti vengono ritirati prima della frontiera e riconsegnati dopo il passaggio. Restò un poco indecisa, sotto il dominio di quell'impressione di timore che le aveva destato la comparsa di quel signore che apparteneva alla polizia, poi si alzò e uscì nel corridoio a sua volta.

Alcuni scompartimenti più in là vide che il funzionario stava chiedendo ad altri viaggiatori il passaporto, consegnandoli al milite, che ne aveva un bel pacco fra le mani. Nannetta respirò, dandosi della sciocca per la sua apprensione, ma non riuscì a tranquillizzarsi se non quando, un paio d'ore più tardi, lasciata Modano, il controllore del vagone le restituì il passaporto.

Durante il tempo in cui glielo avevano trattenuto, le era sembrato di aver perduto il suo nome e la sua identità, si era sentita sperduta, ignota, quasi minacciata da oscuro eventualità su quella terra che non era più la sua. Le lunghe ore del viaggio da Roma a Bardonecchia non erano state che la continuazione di una specie di sogno incredibile, nel quale viveva dal giorno in cui, ritornando dal tennis, le era scappata quella menzogna che aveva mutato il corso della sua esistenza.

Erano passati tre mesi da allora, tre fantastici mesi, nei quali la cosa...

il cinema, per quanto riguarda le trame o sempre stato in gran parte debitore al teatro al romanzo alla poesia. A quelle forme d'arte cioè che più mature e di più lunga vita gli offrivano una larga varietà di scelta. In compenso di questo, chiamiamolo così, sfruttamento il cinema ha dato alle opere letterarie alle quali si è ispirato una risonanza ed una pubblicità che altrimenti forse non avrebbero conseguito. Dal «David Copperfield» di Dickens alla «Karenina» di Tolstoj, dal «Fu Mattia Pascal» di Pirandello ai «Promessi sposi» di Manzoni, fino al «Corsaro Nero» di Salgari per citare solo cinque dei cento e cento film tratti da romanzi, a letteratura storica o fantastica è sempre stata una delle più ricche fonti d'ispirazione per il cinema. Uno dei casi più tipici di perfetta fusione tra letteratura e cinema con un grandioso risultato indimenticabile si è avuto col film «La buona terra» ricavato dall'omonimo romanzo della scrittrice americana Pearl Buck la quale recentemente ha ottenuto il Premio Nobel per la letteratura. Si direbbe anzi che vi è una letteratura di fantasia la quale trova nel cinematografo il suo naturale e logico complemento. Questo potrebbe essere il caso di un bel romanzo sportivo italiano che la Scalera Film ha realizzato per lo schermo e che sotto molti aspetti costituisce una vera e propria novità nella nostra cinematografia, e non nella nostra soltanto. Si tratta di «Io, suo padre» della giovane Alba de Céspedes, che già ha attirato sul suo nome la curiosità e l'ammirazione del pubblico. Nata nel 1911 a Roma, da famiglia di origine ebraica, ha iniziato la sua vita letteraria con la poesia. Passata poi al racconto poetico e quindi alla prosa ebbe la soddisfazione di vedere il suo romanzo prescelto a rappresentare la letteratura italiana alla XI Olimpiade di Berlino.

che l'aveva meravigliata di più era stata la rivelazione della sua insospettata capacità di mentire. Quante bugie aveva detto, e come esse a poco a poco si erano tramutate in una realtà, in un seguito di cose tangibili, irrevocabili! Ma la sensazione che tutto ciò era fatto sul serio, non l'aveva avuta altro che quando il commissario di polizia le aveva chiesto il passaporto.

Nannetta guardò i due timbri che vi avevano apposto. «Ci siamo. Ora siamo in Francia», si disse accostando il volto al finestrino per car-

car di distinguere nel buio della notte qualche tratto del paese nuovo. Non si scorgeva nulla. Allora si ritrasse e ripose il passaporto nella valigetta.

Ogni agitazione era scomparsa, si sentiva calma, come sospesa in un dolce e fruscante spazio sul quale levitava leggera, quasi immateriale, simile a una nuvola vagabonda. Le blande ondulazioni del treno, l'ottuso rumore delle ruote accompagnavano i suoi pensieri con un ritmo pieno di confidenza e di sicurezza. Era contenta di essere sola nello scompartimento. C'è la dava un senso di padronanza o di libertà. Sorride quando le vennero in mente le ultime raccomandazioni di sua madre, sempre indaffarata e preoccupata.

— In treno non fare amicizia con nessuno, e quando sarai sul piroscafo resta sempre in cabina: evitarti il mal di mare e brutti incontri — lo aveva detto col suo tono saccente di dispensatrice di consigli. Miss Sheldon, che aveva un'altra natura, aveva ribattuto:

— Ma no, anzi! È la compagnia di gente nuova che rende bello il viag-

giato dagli anglosassoni. Non era bella, ma piacente. Da lei emanava un'aria di salute e di franchezza, una specie di influenza subito simpatica. Il suo volto era sempre sorridente, le sue parole sempre fiduciose. Era molto colta, aveva viaggiato ovunque, sebbene non fosse ricca. Ma raramente parlava di se stessa, e Nannetta non era mai arrivata a capire per quale vera ragione ella dimorasse a Roma già da molti anni. Ogni tanto scompariva per qualche settimana, poi ritornava e per alcuni giorni sul suo viso sorridente restava un'ombra, come se qualche pena segreta la tormentasse. Ma si riprendeva di nuovo, limpida e serena come le sue risate. Al pari di tanti altri americani, essa odiava con immenso amore la sua patria.

— Oh carissima, sono felice che vi andiate, ma vedrete quanto vi troverete male! — aveva esclamato con una illogicità soltanto apparente, alorché Nannetta le aveva annunciato la sua decisione di partire, raccontando anche a lei, naturalmente, la bugia che aveva detto a sua madre.

— L'America è magnifica, preteco che sia impossibile viverci.

— Non vi credo. Sono certa che mi troverò benissimo.

— È vero, lo credo anch'io. Il nostro è un paese do-

— Ecco, lassù troverete dei cabin boots, dei piroscafi a classe unica. Sono più piccoli e più lenti dei grossi transatlantici, ma si spende molto meno e ci si trova in modo ammirevole. Anzitutto non ci sono differenze tra i viaggiatori, e ciò è molto simpatico; poi il biglietto costa meno di uno di seconda classe, e si ha un trattamento da prima.

Ma bisogna andare fino all'Avver per imbarcarsi!

— Meglio, così vedrete anche Parigi, dove potrete comprarvi qualche bell'abito, con i denari che risparmierete, imparato a calcolare, cara mia!

Veramente a Nannetta degli abiti e del trattamento a bordo importava poco. Ma quell'idea di passare per Parigi, di fermarsi qualche giorno nella città che aveva inghiottito Bob, l'aveva attirata. Chi sa se era sempre a Parigi, lui. Il suo amico potrà ci doveva stare ancora. Poco tempo prima, Nannetta aveva letto in una rivista americana che si pubblicava a Parigi, dei versi di Shirley O'Hara, una ragazza che egli non era più tornato a New York, e forse anche Bob stava ancora col suo inseparabile amico.

Ma se non era andato, già da quasi due anni, senza più farsi vedere e l'aveva certamente dimenticata. Ma come significava ciò per lei? Nulla! Soltanto pensava che se lo avesse incontrato, avrebbe potuto guardarlo con una certa eccitata che l'avrebbe riempita di soddisfazione; un'occhiata che avrebbe detto: «Come vedi, mio caro, non mi ricordo più di te!».

— Molti abiti! È impossibile immaginare quanto costi vestirsi a New York, perciò portatene con voi più che potete.

Sembrava che fosse Miss Sheldon che dovesse partire, anziché Nannetta. Ella pensava a tutto, col suo spirito pronto e pratico. Sapeva cosa vuol dire viaggiare, mentre Nannetta non aveva alcuna esperienza e moltiplicava nella sua immaginazione le difficoltà. Il pensiero di dover occuparsi del baile e delle valigie la angustiava al punto che senza l'intervento della sua amica avrebbe forse partita col puro indegnamento. Lei, che era una ragazza ordinariamente precisa, che sapeva sempre quel che si doveva fare, ora faceva una confusione tremenda. Miss Sheldon sorrideva, diceva:

— Ma no, mia cara. È così semplice come bere un uovo. Perché vi preoccupate di quello che succederà alla dogana? Non portate mica del contrabbando, ma gli abiti che vi servono. E poi voi non saprete che una visita, arrivando a New York. Lasciate fare a me, che ho passato sei volte il luogo.

La questione del passaporto fu invece un problema più complicato. Nannetta era nata a New York. Le poche volte che aveva avuto necessità di un certificato di nascita, s'era rivolta al Ministero degli Esteri, ma quando si trattò di procurare tutti i documenti per il rilascio del passaporto, si sentì rispondere che non le potevano dar nulla, perché non era suddita italiana, ma americana. Sua madre non c'era mai sognata di registrare la sua posizione allo stato civile, ma questa dimenticanza si dimostrò una vera fortuna. Infatti, se non fosse stata nata americana, ben difficilmente Nannetta avrebbe potuto ottenere il permesso di entrata agli Stati Uniti, senza una richiesta diretta di suo padre. Al consolato americano, dove si recò con Miss Sheldon, ad esporre la sua situazione, fu bene accolta. Il vice console, incurante di quello facendo, fu molto galante.

— Qualunque nazione si affrettava a dare la cittadinanza ad una signorina come voi. Vi prometto che farò il possibile e con la massima sollecitudine — le disse nel concederle. Ma tutte le buone cose si somigliano, e il consolato passaporto non venne altro che dopo due



ve tutti stanno benissimo, tranne noi, vecchi americani. Ma intanto ora dovete andare, e io vorrei tanto volentieri con voi. Se sapete come vi invidio!

A proposito, dove vi imbarcherete?

— Ma non so nulla, ancora.

— Bene, ma bisogna stabilirlo subito, credete a me. Non avrete certo intenzione di gettare una fortuna, viaggiando in classe di lusso. Anche se avete il denaro per far ciò, sarebbe stupido. Ascoltate, seguito il mio consiglio: andate ad imbarcarvi all'Avver.

— Perché all'Avver?

Nannetta è l'unica legame tra i due. E lei che riceve le rare lettere del padre, lei che risponde. Un giorno Nannetta dice alla mamma che il babbo la chiama in America. E una bugia. Un inganno che Nannetta pensa di portare a termine. Non solo per rivedere il babbo ma anche, forse, per essere più vicina a Bob, un americano che ha conosciuto qualche tempo fa a Roma, che ha amato l'amore del quale ricorda con grande tenerezza. Ora Bob è partito improvvisamente per Parigi.

e ritorno

DI TITO A. SPAGNOL

mesi e un numero infinito di sollecitazioni. — Voi ora siete ufficialmente mia compatriotta — le disse il vice console quando glielo consegnò. — Permettetemi di congratularmi con voi, e nello stesso tempo di esprimervi il mio rammarico, perché adesso non avrò più il piacere di vedervi.

Era un bel ragazzo quel vice console, e Nannetta lo ricompensò con un sorriso, ma quando furono nel corridoio Miss Sheldon si mise a brontolare:

— Quello lì, mia cara, sta pensando di entrare nel ruolo diplomatico, ed esperimenta le sue doti con voi. Farvi aspettare due mesi! Invece di sorridergli, dovete dargli un buffetto sotto al naso...

Roma, via delle Isole, la mamma, Miss Sheldon, erano lontane ormai, e ogni giro di ruota le staccava sempre più da lei. Uno, due, tre... Uno, due... Uno, due, tre, quattro... cantavano le ruote del treno che fuggiva nella notte. Dopo Modane il controllore era venuto a prepararle il letto. Nannetta s'era coricata subito, ma non poteva addormentarsi. Aveva lasciata accesa la luce azzurra, e con gli occhi spalancati ascoltava la musica delle rotaie. Domattina sarebbe a Parigi. Era già la seconda notte che passava in treno. La prima l'aveva trascorsa in uno scompartimento di seconda classe, compressa tra un grosso signore che russava e il finestrino scosso che lasciava entrare uno spiffero. A Torino, stanca morta, aveva lasciato il treno, per ripartire con un altro alla sera, ma non s'era sentita di passare ancora una notte in uno scompartimento di seconda classe, e perciò aveva preso il supplemento per il vagone letto. Come si stava bene qui! Tutta sola, su quel lettino dalle lenzuola pulite, in quella penombra sottomarina dove riluceva blandamente l'oro degli ottoni e lo splendore del mogano, fulvo come i suoi capelli. Uno, due... Uno, due, tre... Perciò che non faceva giorno, che non sia possibile guardar fuori? Chi sa com'è il paese che si attraversa. Ad una fermata ha sentito gridare il nome di una stazione: Aix-les-Bains. E domattina sarà già a Parigi! Come fugge lo spazio! Parigi! Ci resterà tre giorni. Cosa farà? Il pensiero di Bob la rassicura. Cercherà di lui? Perché?... Ma per qual motivo Bob se n'è andato, e come ha potuto dimenticarla? Sono due anni che sempre se lo chiede, quella domanda è diventata il ritornello amaro e doloroso del suo cuore, giacché ella non ha potuto scordare Bob. Eppure è certa che egli l'amava. Ma, forse, non l'aveva lasciata appunto per ciò? Oh, è assurdo pensare che si possa fuggire chi si ama, ma era proprio questo che Bob aveva fatto. Come ricordava quel tempo!... Dopo che Bob s'era andato a stabilire nell'appartamento di Villa Blanc, in fondo a via Nomentana, essi avevano conosciuto delle ore meravigliose di felicità. La signora Glarelli, come tutti gli anni, se n'era andata in campagna, lasciando sola Nannetta, che s'era opposta a seguirlo col pretesto che una di loro doveva restare a Roma, per sorvegliare dei lavori di restauro. La necessità di quei lavori era reale, ma sua madre, piuttosto che rinunciare alla villeggiatura, avrebbe lasciato che il tetto crollasse. La sua salute, diceva, non poteva fare a meno di quella pausa annuale, durante la quale abbandonava al contatto vivificante della natura. Aveva bisogno di riempiersi di spirito e le forze, altro che pensare alle infiltrazioni dell'acqua attraverso il terrazzo, e all'appartamento del secondo piano che aveva i pavimenti in disordine! Non si potevano fare in autunno quei lavori?

Ma intanto l'appartamento continua a restare affatto — aveva osservato Nannetta. — Senti, mamma, tu vai pure. A me non conta nulla restare qui, tanto il cielo io non lo soffro.

— Come vuoi! — aveva risposto sua madre, e se n'era andata.

Fino a quel giorno, Bob e lei non erano rimasti assieme che qualche ora nel pomeriggio. Egli non aveva voluto conoscere sua madre, né le sue amiche, quindi non avevano mai potuto passare una sera assieme. Ma appena la signora Glarelli fu partita, essi incominciarono a vivere in un altro modo. Tranne i pochi momenti in cui andava a dare un'occhiata agli operai, Nannetta stava sempre con Bob. Quella condotta le sembrava naturalissima, sebbene sentisse che con un altro uomo non avrebbe fatto altrettanto, anche se lo avesse amato di più. Ma con Bob la cosa non le era mai apparsa sconvolgente. Egli era sempre vissuto in America, quello era il costume che usava laggiù, al quale era abituato, ed ella si rese subito conto che forse egli avrebbe trovato da meravigliarsi se avesse cercato di limitare la loro intimità dentro i confini della convenzionalità europea. Se le passava qualche volta per la mente il pensiero di quel che avrebbero detto le sue amiche o sua madre, se avessero potuto sapere che stava fino a mezzanotte in casa di un giovanotto, le veniva da ridere. « Bob mi rispetta a mezzanotte in casa sua, come in pieno mezzogiorno a Villa Borghese, ma ciò mi compromette irrimediabilmente. Guarda un po'! » ella rifletteva. « Dio sa quante colonne di considerazioni scriverebbe mia madre se qualcuna delle sue corrispondenti le proponesse questo quesito! ». Una volta le venne voglia di prendere un foglio di carta e di mandare una lettera a « Fata Azzurra » chiedendole consiglio, e un'altra pensò di parlarne a Bob, per riderne assieme. Ma non ne fece nulla. Che voleva dir ciò? In fondo a se stessa sentiva che non le importava se la sua condotta poteva venir riprovata, anche se fosse stata davvero riprovevole nella sostanza.

Era solo una donna innamorata, inconscia di tutto, tranne che del suo amore, e perciò perfettamente felice, interamente donna.

Ma si sbagliava. Tra l'indipendenza delle sue idee e lei stessa c'era una barriera.

L'appartamento di Bob stava all'ultimo piano della grande villa. C'era una sala, una piccola camera da letto, un salottino da pranzo, e una vasta terrazza. Le stanze erano ammobiliate sommariamente, con dei vecchi mobili spaiati. Una donna non avrebbe di sicuro affittato un appartamento come quello, ma Bob non aveva badato a nulla. Quando Nannetta ci andò per la prima volta, dopo una rapida ispezione, finì col metterci le mani nei capelli.

— Ma qui non c'è neppure l'occorrenza per far da cucina! — esclamò.

— La terrazza è incantevole — egli aveva risposto. — Vieni a vedere e non ti preoccupare del resto. Io starò sempre sulla terrazza. Ho preso la casa per questo solo. Di giorno mi arrosterò al sole, di notte ci dormirò al fresco. Io non ho bisogno d'altro. A mangiare andrò fuori.

Ma almeno una parte di quel programma si dimostrò irrealizzabile. Di giorno sulla terrazza faceva un caldo atroce, e di notte l'aria cruda della campagna romana pungeva troppo, dopo una cert'ora. Però Bob era in uno stato d'animo da non avvertire la delusione dell'ambiente; per lui tutto continuava ad essere stupendo, meraviglioso, anche se doveva trascinarsi dietro da una stanza

all'altra le due uniche poltrone sulle quali ci si poteva sedere, e se lo scaldabagno si rifiutava costantemente di riscaldare l'acqua.

Alla sera pranzavano spesso assieme, girando per le trattorie dei nuovi quartieri che stavano sorgendo intorno a Sant'Agnese. Egli amava quelle osterie dove andavano gli operai scamiciati, si divertiva a conversare con loro, ad ascoltare i loro discorsi. Questo fu il solo, tra i suoi propositi di darsi agli studi sociali, che avesse attuazione, sebbene si ripromettesse ogni sera di mettersi all'indomani, e ne parlasse lungamente a Nannetta.

— Sei un grande infingardo — ella lo rimproverò una volta, sorridendo.

— Ti prego di credere che non sono sempre stato così. Ma da quando l'ho conosciuta, davvero non ho più desiderio di far nulla, tranne che di stare con te.

— Allora ti faccio un effetto diastrosio! Mio Dio, quanti rimorsi avrò per averti traviato...

— Non scherzare, Nani, è proprio così. Io mi domando se improvvisamente non ti dovessi vedere più, cosa farei. Ci pensi, tu?

Non avevano mai sfiorato l'argomento dell'avvenire, come se esso non fosse stato altro che una irrevocabile prosecuzione del presente, come se la loro vita si fosse fissata e avesse dovuto continuare per sempre in quel modo.

— Ora viviamo come due zingari. Ma poi, cosa faremo? — egli soggiunse, con la voce divenuta grave, fissando Nannetta.

Ella sentì invaderla da uno strano turbamento a quella domanda. Aveva pensato moltissime volte all'avvenire, ma con pensieri che erano fuori della realtà. Non aveva immaginato la sua esistenza disgiunta da quella di Bob, ma non era mai scesa al particolare, al concreto: alla forma che nell'avvenire avrebbe avuto la loro unione, forse perché, quasi d'istinto, il matrimonio era la sola forma perfetta, infinita, alla quale le sembrava destinato il suo amore.

— Come, quando mamma sarà tornata? — ella rispose, limitando all'immediato avvenire la sua risposta, e facendo la voce indifferente. Invece di rispondere: « Quello che vorrai tu »; ma era stata trattenuta da un confuso senso di sgomento. Se ne pentì subito, giacché il tono della sua voce era suonato insincero, e a Bob non era sfuggito.

— No, ragazza. Io andavo più in là col mio « poi ».

S'era alzato per andarsi a versare del whisky, poi era tornato vicino a lei, chiedendole:

— Bevi?

Era mutato, parlò subito d'altro, allegro, volubile, disinvolto, mentre lei restava corrucciata con se stessa, piena di scontentezza, ma incapace di riportare il discorso al punto interrotto. Ci fu un lungo silenzio. Ad un tratto ella disse:

— E tardi. Accompagnami a casa.

Erano soltanto le dieci. Egli non fece obiezioni. Nannetta quella notte pianse, disperatamente sola. Di solito, Bob faceva tante storie, prima di decidersi ad accompagnarla a casa. Quella sera non aveva detto una parola per trattenerla ancora, e le era sembrato che durante tutto il percorso fosse rimasto sopra pensiero, distratto, un po' freddo con lei. Ma l'indomani era tornato uguale.

L'estate ardeva su Roma. Nel giardino di Villa Blanc, Nannetta scorse un'automobile, intorno alla quale Bob stava affacciandosi. L'aveva noleggiata per un mese, intanto.

— Oggi andremo al mare, Nani. Sei contenta? — le disse, prendendola per la vita e facendole fare un mezzo giro. — Che asino a non pensarci prima, invece di star qui tutto il giorno a soffocare! Guarda, ho pensato a tutto. C'è un accappatoio e un costume anche per te. Credo di non aver sbagliato la misura, ma vai presto a provarcelo, di sopra. Partiamo fra cinque minuti!

— Hai fatto male a prendere un costume, perché a casa ne ho uno nuovissimo, e poi al mare io non ci vengo.

— Ti fa male?

3 - (continua) Tito A. Spagnol

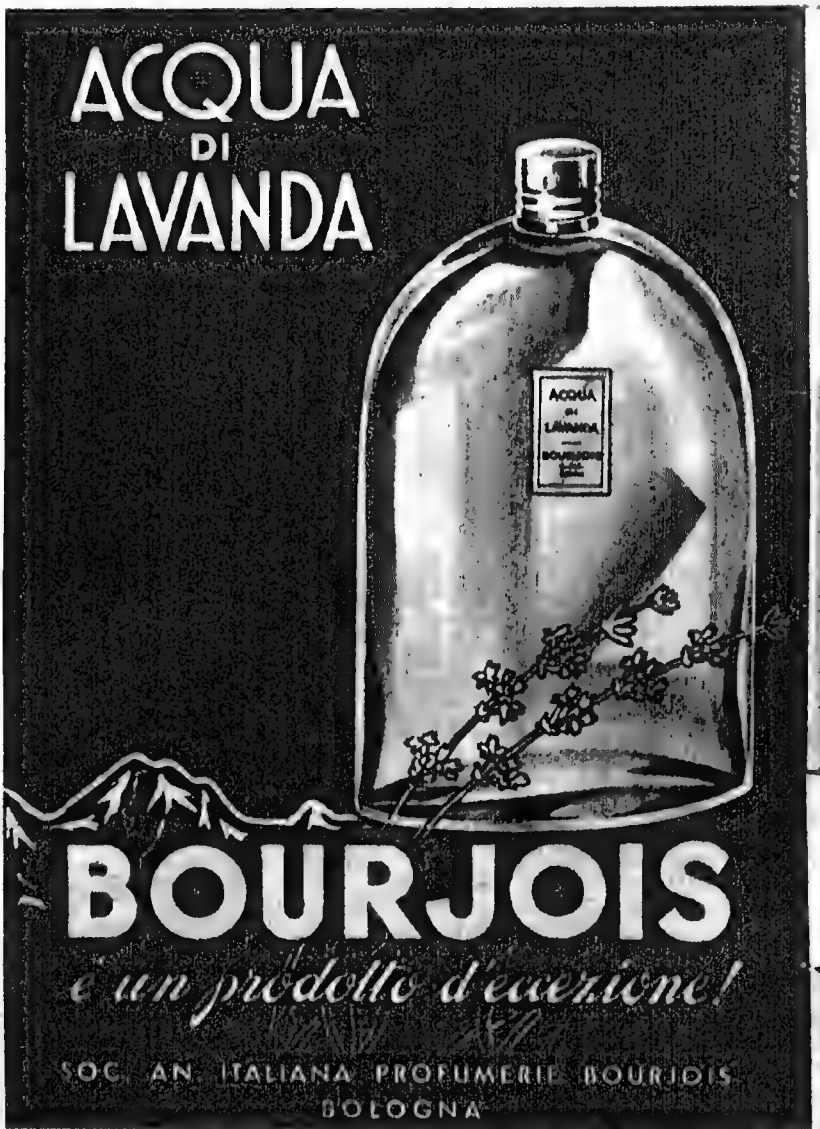


Domandate la buona fortuna alla **CIPRIA DIADERMINA**, poiché esse affinando e accrescendo la vostra bellezza la renderà particolarmente affascinante e irresistibile.

Cipria Diadermina

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Cemelice, 36 - MILANO

Tutte le Farmacie, Scalette da L. 3.50 e L. 6.50

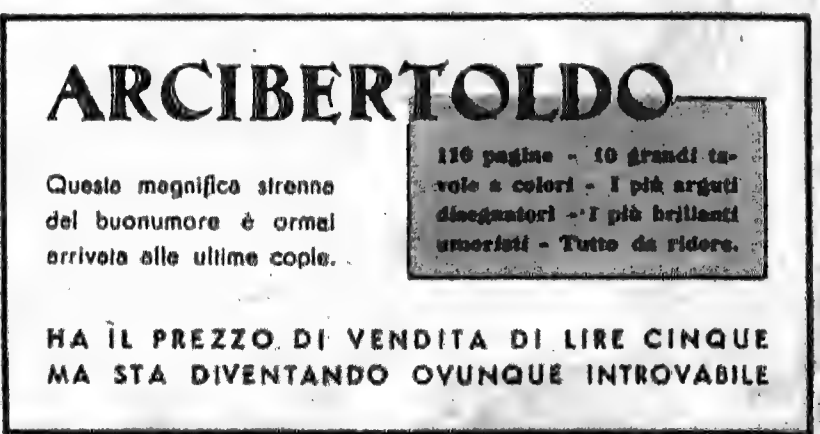


ACQUA DI LAVANDA

BOURJOIS

è un prodotto d'eccezione!

SOCIETÀ ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA



ARCIBERTOLDO

116 pagine - 10 grandi tavole a colori - I più arguti disegnatori - I più brillanti umoristi - Tutto da ridere.

Questo magnifico stornello del buonumore è ormai arrivato alle ultime copie.

HA IL PREZZO DI VENDITA DI LIRE CINQUE MA STA DIVENTANDO OVUNQUE INTROVABILE



CAROLE LOM. **BARD** è forse una delle donne più autuali del mondo. Non solo, ma è anche una delle più sincere. O almeno è una di quelle che sanno farsi credere molto sincere. Secondo lei il suo peggior difetto è un eccesso di energia. È la più grande qualità il suo eccellente carattere. Veramente non si può dire che Carole sia modesta, ma ci sono le prove. Un giorno trova per la strada un cane randagio, magro, affamato, che si trascina avanti con gran stento. Carole scende di macchina e fa per prenderlo e portarlo a casa, ma il cane si rivolta e la morde. Carole non molla, e riesce a prenderlo a suo malgrado, lo porta a casa, lo lava, lo sfama, lo ripulisce. Poi lo rimette sulla strada lasciandolo libero di scegliersi... l'avvenire: la vita randagia o quella comoda. Il cane non esita e torna. Poi, dopo qualche tempo, fugge. Ma ritorna ancora. Ora è uno dei pochi cani di Hollywood che vadano attorno senza guinzaglio. Il buon carattere di Carole ha vinto. (L'Indroir, Parigi)



PRIME VISIONI. In tema di prime visioni c'è un confronto interessante da fare tra il nostro paese e la Germania. Noi con quarantatré milioni di abitanti e con tremila e cinquecento sale cinematografiche siamo giunti a presentare in un anno trecento film in prima visione. La Germania invece, con ottanta milioni di abitanti e con seimilacinquecento sale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1938 ha presentato centoventidue prime visioni (72 film tedeschi, 28 americani, 7 francesi, 5 italiani, 4 austriaci, 2 inglesi, 1 ungherese, 2 cecchi, 1 polacco). Ciò significa che noi avendo un mercato che è circa la metà di quello tedesco e avendo un consumo che è quasi il doppio di quello in sostanza proiettiamo circa tre volte tante prime visioni che i tedeschi. L'importanza di questo confronto va oltre alla pura curiosità. Occorre meditare su queste cifre e vedere se effettivamente — com'è opinione di taluni — non esista in Italia uno scoglio in questo campo. Scoglio che limitato o addirittura eliminato potrebbe portare su altre basi il nostro bisogno di film. Quel bisogno di cui appunto s'interessa ora il monopolio. (La Stampa, Torino)



CINEMA DIDATTICO. L'Ufficio del Reich per la cinematografia didattica ha pubblicato in questi giorni un'interessante statistica. Le 25 sezioni regionali e 1000 uffici circondariali e urbani che formano il nucleo dell'organizzazione, hanno distribuito alle scuole dal 1934 ad oggi 200 mila copie di pellicole didattiche a passo ridotto della lunghezza complessiva di 25 milioni di metri. Gli apparecchi di proiezione messi a disposizione delle scuole stesse ammontano complessivamente a tutt'oggi a 30 mila. I fondi necessari all'acquisto dei proiettori, alla produzione e alla stampa delle pellicole sono forniti dalle quote versate dagli studenti all'atto del pagamento delle tasse scolastiche. Gli alunni delle scuole medie sono tenuti al pagamento di una quota trimestrale di 0,20 marchi (lire 1,50 circa), mentre gli studenti delle facoltà accademiche pagano una retta semestrale di un marco (L. 7,60). Tutte le pellicole prodotte sono accompagnate da fascicoli a stampa che servono ad illustrare la materia trattata e quindi alla preparazione prima della proiezione e allo studio

a proiezione avvenuta. La cifra dei fascicoli finora distribuiti ammonta a 5 milioni di copie.

(Central Europa, Berlino)



STELLE E GIOCATTOLI. La novità natalizia di quest'anno nel mondo dei giocattoli è Biancaneve, con la corte dei sette nani, che in tutto il mondo è stato riprodotta in ceramica e cartapesta e dagli schermi è passata nelle vetrine di stregne, senza però riuscire a raggiungere il primato delle vendite, che tanto in America che in

key Rooney che con la parte avuta in « Capitani coraggiosi » s'è conquistata la stima di Spencer Tracy e una vasta fama. Tanto che proprio di questi tempi viene lanciato un tipo di abito da sera per giovinetti che porterà il suo nome. Naturalmente anche questo lavoro extra-cinematografico si risolve come ogni cosa ad Hollywood in cifre d'incasso. Per ogni dollaro speso in questa merce infatti dodici cents, ossia due lire circa, dovrebbero finire nelle tasche della « stella » che dà il nome, o Topolino, o Shirley, o Deanna, o Mickey. E quel che con frase volgare si dice una bella vigna.

(Corriere della Sera, Milano)

che « Un film del genere, per il mondo arabo, equivarrebbe a una cassa di dinamite sotto la moschea di Gerusalemme ».

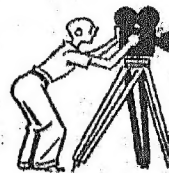
(La Stampa, Torino)



DOUGLAS CORRI. **GAN,** il bugiardo volante, dopo il fantastico volo che lo ha portato dall'America all'Irlanda in un sol colpo, è stato invitato dalla R.K.O. a fare un film sulla sua vita, di cui sarà interprete e personaggio, e per il quale gli è stato firmato un contratto di due milioni e mezzo. Malgrado questo successo Douglas non

prendere un fazzoletto. « Non posso permettermi certi lussi ». « E perché avete un'automobile così vecchia? ». « L'avevo da prima, perché buttarla? Quando visitai Henry Ford egli voleva regalarmi una bella macchina. Ma io rifiutai: accettare una macchina significava rimangiarmi obbligato; e io non voglio rimanere obbligato né a lui, né ad altri ».

(Omibus, Roma)



SOGGETTI. I produttori si lamentano sovente di non trovare soggetti. Un noto cineasta, Enrico Pommer, dà ora l'esempio che basta solo un po' d'attenzione per trovare, nei fatti di tutti i giorni, dell'ottimo materiale cinematografico. Scorrendo alcuni giorni fa i quotidiani del mattino, Pommer fu attratto dalla notizia di una tragica avventura di un aeroplano il cui carrello durante l'atterraggio non funzionava mentre dentro la carlinga i passeggeri già brindavano alla catastrofe. Questo bastò a Pommer per decidere che questa scena avrebbe rappresentato il punto culminante di un film d'azione. Subito pensato e deciso. E così i passeggeri di quell'aeroplano potranno rivivere sullo schermo la loro avventura felicemente conclusa.

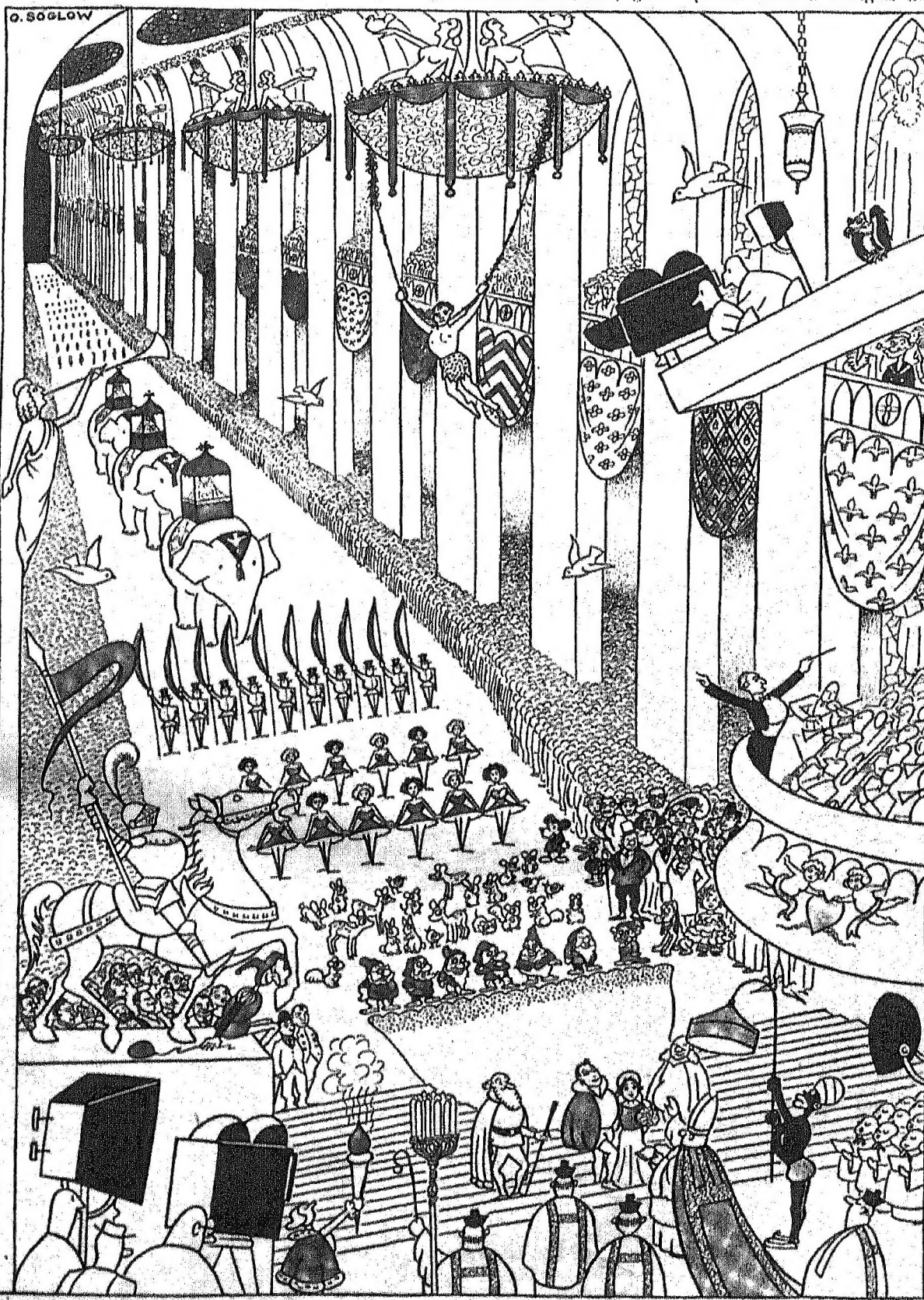
(L'Indroir, Parigi)



RICORDI NATALE. **LIZI** - Dorotea Wieck, l'indimenticata interprete di « Ragazze in uniforme », racconta le sue impressioni sul

Natale ad Hollywood: « La notte di Natale, — essa dice — è sempre stata per me una festa di mistica nostalgia. E lo fu maggiormente una volta che mi trovai a doverlo passare lontano dalla mia patria, a Hollywood. La poesia della neve mancava. La quiete felicità delle cose di famiglia era troppo lontana. Nella mia villetta alcuni amici avevano preparato uno stereotipato alberello con qualche frutto pendente ed alcuni pacchetti di regali. Aspettando la mezzanotte giocando a poker. Io sognavo il « nostro » Natale, e tutto mi dava una tristezza infinita. Poi bevemmo un poco e mi parve che l'allegria tornasse, e quasi la cordiale amicizia dei compagni di lavoro mi faceva dimenticare d'essere lontana da casa. Ma quando tutti se ne furono andati e svolsi curiosa i pacchetti dei regali in un astuccio trovai un assegno del mio direttore di produzione. Questo mi ricordò di essere ad Hollywood. Dove non c'è poesia ».

(Tobia, Berlino)



Il finale più adatto per « Biancaneve e i sette nani » secondo i dirigenti della « Colossal Film »

(Stage)



UNA CASSA DI DINAMITE. Leslie Howard, recentemente impegnato da Alessandro Korda per impersonare in un film il fin troppo pensoso colonnello Lawrence, dovrà pensare ad altri personaggi. Il « Colonial Office » ha fatto sapere a Korda che un film del genere non sarebbe stato troppo gradito: gli arabi d'Egitto e d'Arabia oggi non ricorderanno volentieri le loro debolezze al servizio del misterioso colonnello, e un giornale è giunto a pubblicare

si è montata la testa, e soprattutto non si è fatto addomesticare da Hollywood. Poco prima che si desse inizio al film egli andò a San Diego, caricò la roba su un autotreno (dopo essersi informato che il trasporto per autotreno costava meno che per ferrovia) e la spedì a Hollywood. Al primo appuntamento con il produttore arrivò con una mezz'ora di ritardo. Essendogli stato chiesto il motivo, egli disse che la sua vecchia automobile modello 1928 (l'apparecchio del volo America-Irlanda era un modello 1929) si era rotta per la strada. « E non potevate

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 8 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 12. Estero: Anno L. 48; sem. L. 24.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna. Lire 3. Rivolgervi all'Agenzia G. BRESCHELLI, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICCHINI, direttore, resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del « Cinema Illustrazione ».

Altre pubblicazioni della S. A. CINEMA

CINEMA

Settimanale illustrato diretto da VITTORIO RUSSOLINI

SCENARIO (COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO



Rosalind e Nelly Stone hanno ormai raggiunto una certa fama e sono piuttosto incerto se raccontarvi come e perché divennero famose queste sorelle, stellissime dell'Olimpo cinematografico, vanto di Hollywood. Giornalisti di cinque continenti le hanno intervistate; case di cosmetici, di sigarette, di pellicce, di gioielli, hanno ripetutamente offerto cifre incredibili, a patto che le due sorelle si esibissero insieme in un teatro, alle corse, o anche semplicemente si lasciassero fotografare mentre passeggiavano una vicina all'altra. Niente: le gemelle Stone sono famose appunto perché mai nessuno al mondo le ha potute vedere insieme. E in sostanza il curioso metodo pubblicitario di Hollywood, lo stesso che impedisce a Greta Garbo di farsi intervistare, di sorridere; lo stesso che obbliga Leo Carillo a vestire costantemente da gauchò e

John Barrymore ad avere in eterno gli occhi spiritati. Così, come nessuno ha mai sentito parlare in pubblico quello dei fratelli Marx che sullo schermo fa il muto, nessuno ha mai veduto insieme le due bellissime Stone. Soltanto in questo modo le due sorelle possono dividersi perfettamente la fama e gli allori e possono, senza darsi reciprocamente fastidio, sostenere, ora

l'una ora l'altra, le varie parti di sosia o di controfigura che i soggetti cinematografici qualche volta loro impongono. Nella vita privata però Nelly e Rosalind sono due donne veramente adorabili. Esse si parlano per telefono parecchie volte al giorno e quando vogliono vedersi si danno appuntamento in qualche piccolo ristorante della periferia o dei quartieri popolari della città dove non c'è pericolo di fare incontri. Non sono due creature comuni: hanno fatto l'università nella loro città d'origine, New Orleans, e della loro regione e della loro fanciullezza portano ricordi incancellabili. Da giovanette hanno vissuto a lungo in Europa e da questo soggiorno hanno portato con sé, come esse dicono, un po' della vecchia saggezza europea. Forse per questo esse considerano i loro connazionali con un po' d'amarezza, per il loro modo leggero e spensierato di considerare la vita. Pochissime sono le eccezioni che hanno trovato a Hollywood e addirittura rare quelle che hanno trovato nell'ambiente cinematografico. Ma, di fronte alle loro amicizie, ecco spuntare fra le due sorelle differenze sostanziali. Nelly, maggiore di Rosalind di una sola mezz'ora, pare che in quella mezz'ora abbia scoperto nel mondo un significato ben più importante e più profondo di quello comunemente conosciuto: ha infatti idee rette e chiare, mentre Rosalind ha manie di libertà. Anche spirituali. E un odio contro tutte le convenzioni — pastore — della vita comune. Per Rosalind il problema amore viene definito in un solo modo, molto semplice e, se vogliamo, comune: essa è convinta che l'amore non possa durare tutta la vita, è arciconvinza che per una donna del suo stampo un vero amore con conclusione matrimoniale sarebbe d'impaccio per la carriera, mentre un'unione libera, confortata naturalmente da un sentimento leale, oltre a lasciarla senza soverchi impegni, le assicurerebbe un uomo assolutamente fedele e pronto a soddisfare qualsiasi capriccio. A queste uscite Nelly non resiste e parla come una brava saggia donna di uno stampo ormai scomparso:

— Non ti rendi conto, Rosalind, che stai dicendo delle spaventose eresie?

— E tu chiamale pure eresie: per me si tratta di saggezza.

— Ma no, ti sbagli, cara. La vera saggezza sta nel matrimonio, sta in un sentimento sano e duraturo, sta nella volontà di legarsi a un uomo perché esso sia veramente quello che nella nostra vita di affari e di lavoro si può definire la pace e la sicurezza: la pace con se stessi e la sicurezza di trovare sempre una fiamma vera, un bacio sincero...

— Nelly... dove hai imparato tutte queste sciocchezze? E perché noi due ci sentiamo così differenti? Io non potrei sopportare l'idea che, finito il lavoro in studio, mi attenda a casa, davanti al fuoco, accanto a un bicchiere di liquore, un marito regolare in un bel pigiama a fiori.

— Sei tu che vedi la cosa sotto

Nell'amore, a volte, tutto è questione di pallide sfumature, ma se Rosalind e Nelly avessero potuto mettersi a confronto, scoprire il loro animo e confessarsi ogni più tenue pensiero, avrebbero concluso che nella loro vita molte cose erano ormai radicalmente cambiate, da quando avevano portato nella vita non le proprie idee ma quelle della sorella, Nelly, quelle di Rosalind, e Rosalind quelle di Nelly.

Quando poterono finalmente rincontrarsi nello stesso piccolo caffè e riprendere i discorsi sulla loro vita privata, si accorsero di non esprimere con sincerità le loro opinioni, di fare anzi notevoli sforzi per mantenere una mentalità che ormai ciascuna non sentiva più di avere. L'una e l'altra avrebbero potuto dirsi: «Rosalind, Nelly, avevi ragione tu la volta passata».

Soltanto quando stettero per salutarsi — e Rosalind era già al volante della sua otto cilindri azzurra — Rosalind disse a Nelly:

— Cara, avrei dovuto dirtelo prima: domani mi sposo. Lui si chiama Charles Victor Henderson. È un simpatico ragazzo. Credo che andremo d'accordo. Vedi come sono mutate le mie idee? E sei stata tu, sai. E adesso dammi un bacio, Nelly cara. Il più grande dispiacere è che tu non potrai essere presente alla

cerimonia, ma il contratto cinematografico ce lo vieta.

Rosalind premé l'acceleratore. La macchina si allontanò. Nelly rimase un attimo immobile, poi si avvicinò alla sua auto, vi salì, accese il motore e partì. Senza meta. Dopo mezz'ora si accorse di correre lungo il calmo mare azzurro della costa californiana. E per la prima volta quel bellissimo paesaggio le sembrò stupido e vuoto come quello di una cartolina illustrata. Fermò la macchina. Nel silenzio poteva distintamente seguire il ripetersi monotono della risacca. Le parole di Rosalind le martellavano le orecchie sul ritmo stesso, così esasperante, della risacca. «Domani mi sposo... Lui si chiama Charles Victor Henderson». Charles Victor! Nelly si sorprese a gridare quel nome ed ebbe la sensazione, nel gridare, di compiere uno sforzo inutile. Poi tacque e freddamente ragionò sull'accaduto. Ora poteva dire di avere un'idea chiara in testa: Charles Victor apparteneva ormai a sua sorella, non apparteneva più a lei, non le sarebbe appartenuto mai più. Ed era convinta che la colpa di questo strano avvenimento non fosse che sua. Poiché se Charles si sposava, non faceva che seguire il suo idolo, la sua naturale tendenza: quella di essere un buon marito, in seguito forse anche un buon padre di famiglia... Nelly non aveva fatto altro che trasmettere a sua sorella la convinzione che nella vita non esiste che un genere di amore, mentre essa s'era presa da Rosalind una teoria banale e troppo usata. All'improvviso aveva avuto paura del matrimonio, aveva creduto di poter conservare più a lungo l'amore senza un legame e aveva così perduto tutto. Aveva perduto Charles. E con Charles l'amore.

Tornando indietro lentamente, verso il suo lavoro, verso la città, verso l'orizzonte ormai freddo e vuoto della sua vita, si fece una promessa: non avrebbe mai detto a Rosalind che Charles era stato il suo fidanzato. Ma non poté fare a meno di mormorare:

— Però, come sono strani gli uomini!

B. L. Randone

Novella
cinematografica
di B. L. RANDONE

Nelly ha un'idea chiara

forma di caricatura. Non ci sarebbe nessun bisogno che il pigiama fosse a fiori e che il fuoco fosse acceso. Io sogno un marito...

— Di' la verità: c'è già qualcuno. Su, Nelly, a me lo puoi dire. Se sei così sicura del matrimonio felice, dell'amore eterno... via, dimmi subito che c'è di nuovo...

— Hai indovinato, Rosalind: nella mia vita c'è un uomo. E tutto quello che ti ho detto del matrimonio, dell'amore, è vero per me. Io sposerò quell'uomo, il nostro sentimento è così profondo, così sentito, così sicuro, che non sapremmo concepire la nostra vita senza la certezza di poter vivere sempre insieme.

— Ah, se è così... Felicitazioni, cara... Io la penso in altro modo. Credo che non ci sia passione umana che possa durare più di sei mesi e, per tenerla desta, bisogna che la donna amata resti sempre una specie di miraggio, continuamente pronto a scomparire. Credi, cara, il giorno in cui l'uomo che si ama ti vede in pantofole in casa sua, si sorprende a pensare con sgomento: «Ma davvero resterà sempre qui? Sono io che ce l'ho portata?». E l'amore, il vero amore, è finito.

Dopo quel pomeriggio Rosalind e Nelly non si videro per un pezzo. Il lavoro assorbiva tutto il loro tempo e potevano appena telefonarsi per darsi buongiorno o buonanotte. Ma in quel tempo le reciproche idee si erano fatte strada nel cervello delle sorelle Stone e Nelly era arrivata a temere che in fondo Rosalind non avesse tanto torto con tutto il suo scetticismo, mentre Rosalind era arrivata a sperare che le romantiche idee di Nelly fossero giuste. Naturalmente queste riflessioni, questi ragionamenti si basavano su un uomo. Che cosa aveva fatto mutare le loro aspirazioni? Una minore attenzione, un affetto allentato, una forma di tenerezza piuttosto che di amore vero da parte del fidanzato di Nelly e, per contrasto, una maggiore attenzione, un affetto più vivo, una forma di amore vero piuttosto che di tenerezza da parte dell'innamorato di Rosalind.

"Orgia di sole"



Il film si intitola così, ma questa scena potrebbe intitolarsi: "La signora è servita". Siamo infatti in un ristorante di lusso ed Elio Martini ed fu il suo ingresso accolta coramonicamente dal personale, seguita dagli sguardi del pubblico. Vittorio De Sica ed Enrico Viarisio completano il terzetto degli interpreti di "Orgia di sole". Film Panorama diretto da Mario Mattoli.

(Foto Attualità di Cinecittà)

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile.

RIZZOLI & C. An. per l'Arte della Stampa - Milano 1990-XVII

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO "FERRANIA".

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).